

Convivenza in Svizzera

Valutazione globale dei dati disponibili 2010–2020

Ottobre 2021



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI

Segreteria generale DFI

Servizio per la lotta al razzismo

Didier Ruedin

Université de Neuchâtel

SFM - Swiss Forum for Migration and Population Studies

Inhaltsverzeichnis

Inhaltsverzeichnis	3
1. Introduzione.....	4
2. Sensazione di fastidio della popolazione costante nel tempo	5
3. Apertura nell'atteggiamento nei confronti degli immigrati e della migrazione	6
3.1. Nessuna tendenza univoca nei pareri sugli stranieri.....	7
3.2. Correlazione tra gli atteggiamenti nei confronti dei diversi gruppi.....	9
3.3. Chi ha un atteggiamento positivo nei confronti degli stranieri?	12
3.3.1. Correlazione tra livello di istruzione e luogo di nascita e atteggiamenti nei confronti degli stranieri	14
3.3.2. Differenze regionali negli atteggiamenti nei confronti degli stranieri	16
3.3.3. Atteggiamenti tendenzialmente positivi della popolazione immigrata nei confronti degli stranieri	18
3.4. Passato migratorio: determinante è la durata del soggiorno, non il titolo di soggiorno.....	21
3.5. Evoluzione positiva degli atteggiamenti nei confronti degli stranieri	22
4. Tendenzialmente in calo la sensazione di minaccia suscitata dagli stranieri.....	23
4.1. Minore sensazione di minaccia in caso di livello di istruzione elevato e nascita all'estero ...	24
4.2. Correlazione tra sensazione di fastidio e atteggiamenti nei confronti di diversi gruppi.....	25
5. Gli stereotipi mutano solo in parte.....	27
Stereotipi e atteggiamenti nei confronti dei musulmani mutano in parte in senso positivo	27
5.1. Perlopiù stabili gli stereotipi e gli atteggiamenti nei confronti degli ebrei	28
6. Valutazione positiva della politica di integrazione e lotta al razzismo	30
7. Aumento delle esperienze di discriminazione.....	33
7.1. Esperienze di discriminazione più diffuse tra i nati all'estero e i membri di minoranze religiose.	36
7.2. Sovrapposizione delle esperienze di discriminazione in diversi ambiti di vita	41
7.3. Differenze cantonali nelle esperienze di discriminazione.....	42
8. Conclusioni e prospettive di ricerca	44
8.1. Possibilità di approfondire la ricerca con l'ausilio di altre rilevazioni e dei risultati di altri studi	45
Bibliografia	47

1. Introduzione

L'indagine *Convivenza in Svizzera* (CiS), condotta dal Servizio per la lotta al razzismo (SLR) insieme all'Ufficio federale di statistica (UST), monitora l'evoluzione del razzismo, della xenofobia e della discriminazione nella nostra società. È dunque un punto di riferimento per la politica nella lotta al razzismo e nello sviluppo di strategie d'integrazione. Grazie a un'ampia fase pilota e a uno studio preliminare, l'indagine CiS, elaborata allo scopo di rilevare sistematicamente gli atteggiamenti nei confronti della discriminazione razziale in Svizzera¹, ha potuto contare sin da subito su solide basi scientifiche, tra cui l'analisi dei legami tra misantropia ed estremismo di destra svolta nel quadro del programma nazionale di ricerca «Estremismo di destra» (PNR 40+)². Durante la fase pilota, tutte queste riflessioni sono state concretizzate e tradotte in una rilevazione standardizzata³, svolta da *gfs.bern* nel 2010, 2012 e 2014. Dopo l'attribuzione dell'indagine CiS all'UST nel 2016, si è deciso di procedere a un esame globale dei dati disponibili dopo le prime tre rilevazioni. Il presente rapporto analizza quindi i risultati dell'indagine CiS e, includendo anche le rilevazioni della fase pilota, traccia un bilancio degli sviluppi occorsi nell'arco di un decennio. Inoltre valuta se e in che misura i dati disponibili presentino lacune quantitative e qualitative. Queste riflessioni possono servire da spunto per la scelta dei temi dei futuri moduli di approfondimento, realizzati negli anni dispari.

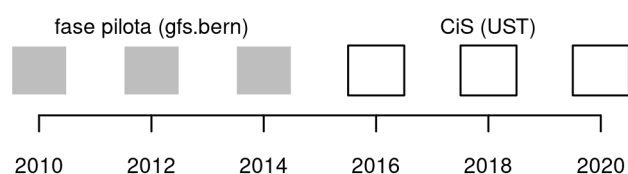


Figura 1. Cronologia delle rilevazioni: fase pilota 2010–2014 in grigio, indagine CiS dal 2016 in bianco.

Il presente rapporto integra un'analisi approfondita dell'UST⁴ che contiene nuovi indicatori ottimizzati ed esamina anche le tendenze e i mutamenti intercorsi tra il 2016 e il 2020. Per evitare doppioni e tenere conto dei dati della fase pilota, rinuncia a un'analisi degli indicatori utilizzati dall'UST, ponendo invece l'accento su singole variabili comparabili nel tempo. A tale scopo vengono considerati i quesiti posti allo stesso modo dal 2010 (stessa formulazione). Quando si registrano cambiamenti soprattutto tra il 2014

¹ Longchamp et al. (2014); Manzoni (2007); Cattacin et al. (2006).

² Catacoi et al. (2006).

³ Longchamp et al. (2014).

⁴ OFS (2021)

e il 2016, ossia tra la fase pilota e l'indagine UST, non vengono interpretati, in quanto l'incidenza di differenze metodologiche nello svolgimento dell'indagine non può essere esclusa anche se tali differenze non sono direttamente correlate al questionario. Per molte domande però il confronto e l'interpretazione sull'intero arco di tempo 2010-2020 rimangono possibili, specialmente se i cambiamenti si manifestano gradualmente e le differenze tra la fase pilota e le rilevazioni dell'UST non sono sostanziali⁵.

In una prima fase si procederà a un'esposizione e interpretazione diacronica di singole variabili; successivamente verranno utilizzati modelli di regressione per descrivere correlazioni con diverse variabili esplicative, prestando attenzione all'integrazione delle analisi dell'UST 2016-2020. L'UST esamina nello specifico possibili cambiamenti negli indicatori e nelle misure adottate (lotta al razzismo, integrazione, atteggiamenti nei confronti degli stranieri, rifiuto di una gerarchizzazione tra gruppi sociali, esperienze di discriminazione). Queste analisi sono state in parte prospettate nei rapporti SLR 2016 e 2018. Una descrizione delle esperienze di discriminazione secondo l'ambito di vita comprensiva dei dati pilota figura già nei rapporti SLR 2018 e 2020. Siccome gli indicatori dell'UST non sono necessariamente applicabili ai dati pilota, il presente rapporto prende in considerazione una selezione di singole variabili formulate allo stesso modo in tutte le rilevazioni: nella maggior parte dei casi, questo consente di delineare una tendenza tra il 2010 e il 2020.

2. Sensazione di fastidio della popolazione costante nel tempo

In una domanda fondamentale, l'indagine *Convivenza in Svizzera* chiede agli interpellati se vi siano gruppi per cui provino fastidio nella vita quotidiana (quesito: «Ci sono persone che percepiscono come fastidiosi i punti di vista o i modi di vivere delle persone diverse da loro. Nel Suo quotidiano, percepisce come fastidiosa la presenza di persone [...]?»). Le risposte a questa domanda sono stabili nel tempo, con valori un po' più alti durante la fase pilota per tutti i casi considerati. Non è possibile individuare una tendenza chiara né nelle tre rilevazioni della fase pilota né nelle tre condotte dall'UST. Per quanto riguarda la frattura tra le due serie temporali, è plausibile che sia dovuta a ragioni metodologiche.

⁵ Nel 2014, durante la fase pilota è stata inoltre condotta una rilevazione puramente telefonica, non considerata per l'esame dell'evoluzione diacronica: nel caso di una rilevazione unica si può infatti partire dal presupposto che i valori divergenti siano riconducibili a cause metodologiche. Questa rilevazione ha inoltre avuto una portata notevolmente limitata: tenerne conto avrebbe comportato un'eterogeneità dei campioni presi a riferimento e, dunque, un'attendibilità ridotta dei risultati.

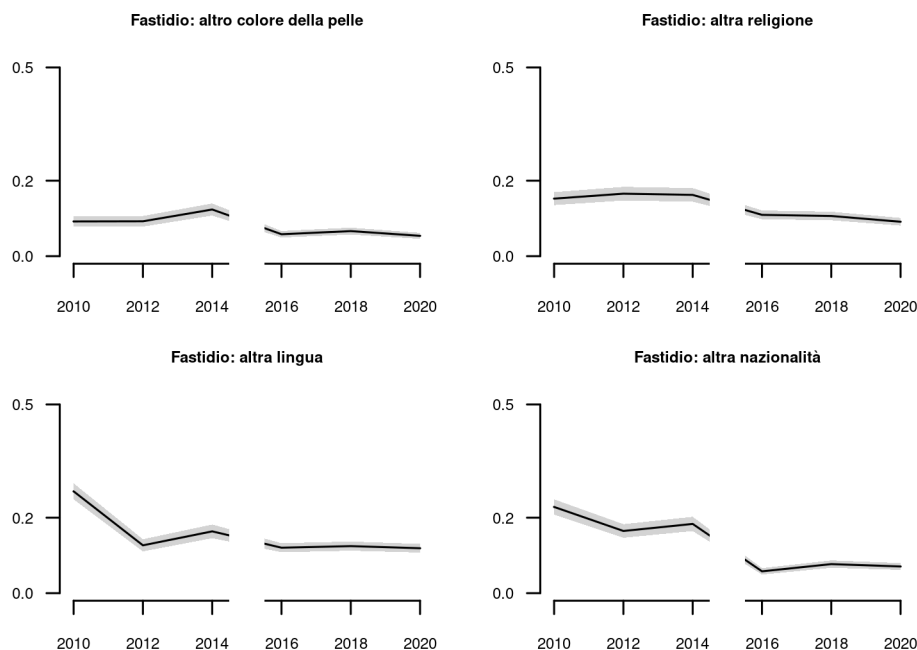


Figura 2. Quota della popolazione infastidita secondo la causa. La diminuzione tra il 2014 e il 2016 è probabilmente riconducibile a differenze metodologiche. Valore teorico massimo della quota: 1; N=14 230 osservazioni.

3. Apertura nell'atteggiamento nei confronti degli immigrati e della migrazione

Esaminando l'atteggiamento della popolazione nei confronti degli immigrati e della migrazione, si registra in parte un'apertura: la quota della popolazione che considera eccessiva la presenza di stranieri in Svizzera è infatti diminuita nel corso del tempo (55 % di favorevoli nel 2010, 40 % nel 2020; quesito: «A Suo avviso, ci sono attualmente troppi stranieri in Svizzera?»). In questo caso, la tendenza emersa nella fase pilota si riscontra anche nei dati dell'UST: coloro che reputano troppo elevato il numero di stranieri in Svizzera costituiscono ormai una minoranza. Al tempo stesso si può constatare come le previsioni degli interpellati circa l'evoluzione futura della presenza straniera siano rimaste costanti. Circa il 72 per cento ritiene che i migranti in futuro continueranno ad aumentare, per il 24 per cento la loro quota rimarrà più o meno uguale mentre per il 4 per cento diminuirà (quesito: «Secondo Lei, tra 10 anni, la percentuale di stranieri in Svizzera sarà superiore, uguale oppure inferiore a quella di oggi?»). I dati cambiano leggermente di anno in anno; una chiara tendenza non è riconoscibile. Ciò induce a ritenere che gli atteggiamenti in sé siano diventati più positivi, in quanto non vi sono indizi che la minore preoccupazione sia dovuta alla previsione che in futuro arriveranno meno migranti.

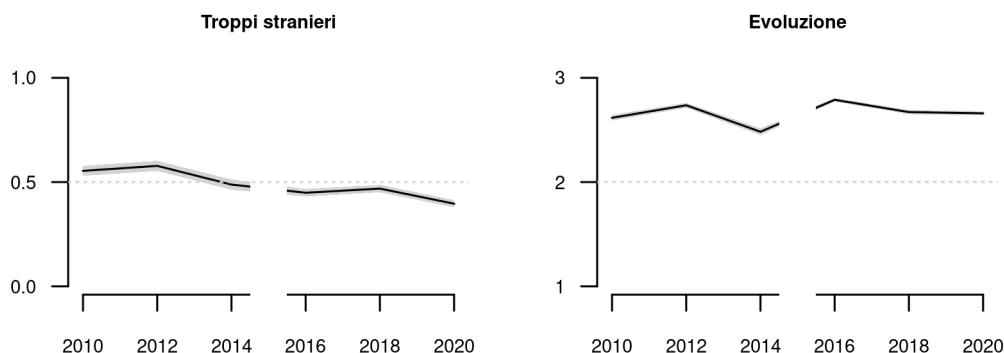


Figura 3. Sulla sinistra, quota della popolazione che considera eccessiva la presenza di stranieri in Svizzera; valore teorico massimo della quota: 1. I valori inferiori alla linea tratteggiata indicano che meno del 50 per cento della popolazione condivide quest'idea. Sulla destra, previsioni sull'evoluzione futura della presenza straniera. La linea corrisponde alla previsione media; i valori superiori a 2 indicano che si ipotizza un aumento della quota degli stranieri in futuro. N=14 230 osservazioni.

Va per altro osservato che, a livello individuale, vi è un nesso tra le previsioni sui movimenti migratori e la convinzione che vi siano troppi stranieri, malgrado la causalità non sia appurabile. Il 56 per cento delle persone che si aspettano un aumento dell'immigrazione ritiene eccessiva la presenza straniera, una quota che scende al 26 per cento tra coloro che prevedono un calo dell'immigrazione.

3.1. Nessuna tendenza univoca nei pareri sugli stranieri

I pareri sugli stranieri non seguono una tendenza univoca⁶. La sensazione di insicurezza provocata dagli stranieri è rimasta costante nel tempo, con una leggera tendenza alla diminuzione (affermazione: «Se non mi sento sicuro[a] per strada è a causa della presenza degli stranieri»). I timori legati alla concorrenza sul mercato del lavoro sono rimasti pressoché invariati, con valori leggermente più elevati nell'indagine UST rispetto alla fase pilota (affermazione: «Gli stranieri fanno lavori che gli altri non vogliono fare», che sottolinea l'assenza di concorrenza). Se durante la fase pilota la paura che la migrazione possa generare disoccupazione è sembrata rafforzarsi lievemente, dal 2016 si registra un'inversione di tendenza (affermazione: «Gli stranieri sono responsabili dell'aumento della disoccupazione in Svizzera»). Non è da escludere che queste tendenze dipendano in parte dall'evoluzione della situazione economica in Svizzera⁷. I timori che la presenza degli stranieri possa nuocere all'istruzione dei bambini svizzeri sono in costante diminuzione (affermazione: «I bambini stranieri nelle scuole impediscono una buona istruzione dei bambini svizzeri»).

⁶ Quesito: «Di seguito troverà affermazioni che talvolta si sentono dire sugli stranieri che vivono in Svizzera. In che misura è d'accordo con queste affermazioni?».

⁷ Tra il 2016 e il 2020 la disoccupazione è diminuita, ma la disoccupazione più elevata del 2010 coincide con i valori più positivi della fase pilota.

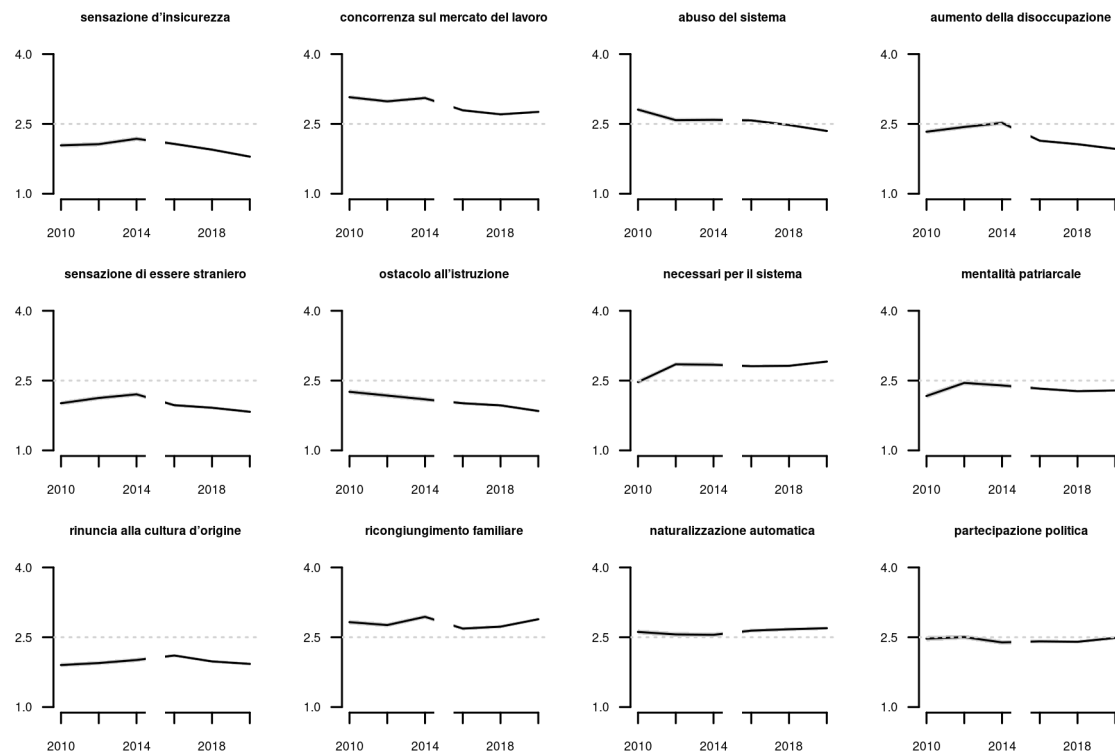


Figura 4. Atteggiamenti e pareri nei confronti degli stranieri. Valori più elevati corrispondono a un grado maggiore di approvazione dell'affermazione; valori superiori a 2,5 indicano l'approvazione dell'affermazione. N=14 230 osservazioni.

L'idea che gli stranieri abusino del sistema delle prestazioni sociali è in costante, leggero calo (affermazione: «Gli stranieri abusano del sistema delle prestazioni sociali (ad es. AVS/AI)»). Al contrario sembra consolidarsi il parere che l'apporto degli immigrati sia importante per l'economia svizzera; i pertinenti dati sono rimasti sostanzialmente stabili dal 2012 al 2018 (affermazione: «Gli stranieri in Svizzera sono necessari per il funzionamento dell'economia e il finanziamento del sistema di previdenza sociale»).

Tra il 2010 e il 2020, la quota di chi dichiara di sentirsi un estraneo nel proprio Paese a causa della (eccessiva) presenza straniera è rimasta pressoché immutata (affermazione: «A causa del gran numero di stranieri ci si sente come estranei in Svizzera»). Lo stesso vale per la convinzione che i migranti rafforzino le strutture patriarcali in Svizzera (affermazione: «L'immigrazione di stranieri fa sì che si rinforzi una mentalità dove l'autorità è esercitata dagli uomini [patriarcato]»). Non sorprende dunque che anche la percentuale delle persone convinte che gli immigrati debbano rinunciare alla propria cultura sia rimasta stabile nel tempo (affermazione: «Per essere completamente accettati dalla società svizzera, gli stranieri devono rinunciare alla loro cultura»). Soprattutto nel caso dell'ultima affermazione, non è tuttavia chiaro se si tratta del parere della persona interpellata o piuttosto della sua valutazione di come la pensa in generale la popolazione sull'argomento. Il consenso nei confronti dei ricongiungimenti familiari e delle naturalizzazioni automatiche è leggermente aumentato, ma nel complesso è difficile parlare di mutamenti sostanziali (affermazione ricongiungimento familiare: «Gli stranieri che vivono in Svizzera da almeno cinque anni dovrebbero avere il diritto di far venire in Svizzera i parenti prossimi

[ad. es. moglie, marito, figli minorenni]»; affermazione naturalizzazione automatica: «Agli stranieri che sono nati qui dovrebbe essere concessa automaticamente la cittadinanza svizzera»). L'atteggiamento nei confronti dei ricongiungimenti familiari potrebbe essere influenzato da votazioni ed elezioni; per le naturalizzazioni automatiche non sembra invece essere così, vista la stabilità dei pertinenti dati. Come nel caso delle naturalizzazioni automatiche, tra il 2010 e il 2020 anche gli atteggiamenti nei confronti della partecipazione politica degli stranieri non sono mutati in misura sostanziale (affermazione: «Agli stranieri dovrebbero essere concessi i diritti di partecipazione politica [ad. es. voto livello comunale/cantonale], perché questo favorisce l'integrazione»). Nel 2020 si è ad ogni modo registrata una lieve crescita del consenso su questo aspetto, il che significa che questa posizione di apertura è condivisa dalla maggioranza dei partecipanti all'ultima indagine. La maggior parte degli atteggiamenti e dei pareri sugli stranieri si sono evoluti in senso positivo, e tendenzialmente si delinea un'apertura – probabilmente perché alcuni scenari negativi paventati non si sono avverati. Sui temi considerati più controversi (a causa dell'immigrazione/di atteggiamenti di fondo divergenti nella popolazione) non si notano peraltro cambiamenti negativi o tendenzialmente negativi.

3.2. Correlazione tra gli atteggiamenti nei confronti dei diversi gruppi

Vi è un'evidente correlazione tra gli atteggiamenti nei confronti dei diversi gruppi. Le persone che si sentono infastidite da un determinato gruppo sono tendenzialmente a disagio con tutti i gruppi «diversi». Emerge un forte nesso tra le percezioni di fastidio legato alle quattro variabili colore della pelle, religione, lingua e nazionalità, con le quali è possibile formare un'unica scala di rifiuto o «disturbo» (Cronbach α = 0.76). Queste associazioni sono relativamente stabili nel corso del tempo, essendo riscontrabili in tutti gli anni presi in esame. Dalla figura 5 emergono alcune differenze tra i quattro anni considerati, che riguardano però l'intensità dell'associazione e non il fatto che la sensazione di fastidio riguardi tendenzialmente diversi gruppi.

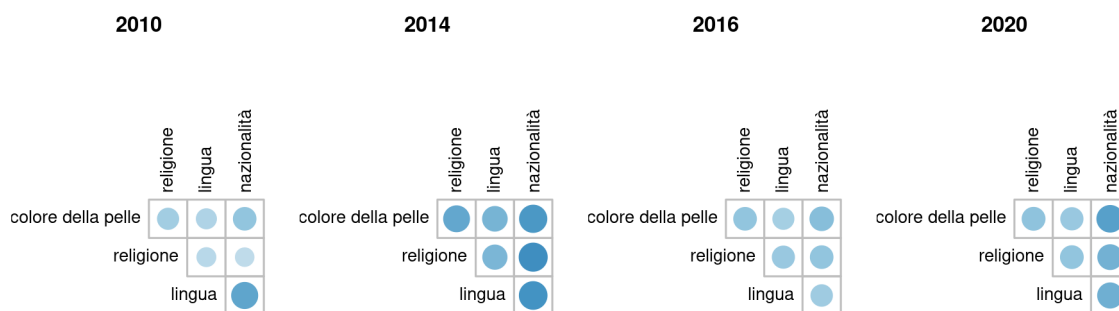


Figura 5. Correlazione tra i diversi fattori di disturbo in alcuni anni selezionati; più è grande e scuro il cerchio, maggiore è l'associazione tra due variabili. Almeno 1773 osservazioni per tutti gli anni.

Secondo il rapporto finale sulla fase pilota, l'antisemitismo non sarebbe fortemente correlato agli atteggiamenti nei confronti delle altre minoranze⁸. Nel rapporto sono stati utilizzati indicatori elaborati sulla base di stereotipi. In questa sede non si procederà a un'analisi approfondita di quest'ipotesi, ma occorre comunque rilevare che essa è largamente fondata sul presupposto che gli stereotipi considerati siano «corretti» ed «esaustivi», il che, va detto, non è verificabile. Cionondimeno va sottolineato che le diverse variabili sono chiaramente correlate. La constatazione che atteggiamenti e stereotipi negativi nei confronti di diversi gruppi siano tendenzialmente correlati tra loro non esclude tuttavia specificità valide soltanto per determinati gruppi⁹. Nell'indagine *Convivenza in Svizzera* queste specificità sono state considerate mediante formulazioni ad hoc degli stereotipi: in altre parole, per ogni gruppo sono stati utilizzati stereotipi diversi¹⁰. Porre l'accento sulle macrotendenze (atteggiamenti negativi e stereotipi sono correlati tra loro) oppure sulle differenze più sottili è una questione di interpretazione; influssi metodologici non possono comunque essere del tutto esclusi, ad esempio per quanto riguarda l'elaborazione degli indicatori.

Entro certi limiti, singole affermazioni relative a diversi gruppi possono essere paragonate tra loro. Non in tutte le rilevazioni della fase pilota e dell'indagine *Convivenza in Svizzera* sono state tuttavia poste domande paragonabili. Come mostra la tabella 1, le risposte relative agli ebrei non divergono in misura sostanziale da quelle riguardanti musulmani e neri¹¹ – le domande in merito agli stranieri nel questionario coprono altri ambiti. Ciò induce a ritenere che si tratta di atteggiamenti nei confronti delle minoranze che possono risultare indistinti se i quesiti sono ampi o generici. È stato chiesto ad esempio se i membri di un certo gruppo siano ritenuti persone come tutte le altre con i loro pregi e difetti (a partire dalla fase pilota in riferimento a musulmani ed ebrei, in seguito anche per i neri). I dati nella prima riga della tabella non presentano differenze sostanziali. Un'affermazione relativa ai musulmani riguarda un possibile blocco dell'immigrazione, che nella tabella figura sotto «sono troppi». Ammesso che l'auspicio di un'interruzione dell'immigrazione vada di pari passo con la percezione di una presenza eccessiva di un determinato gruppo in Svizzera («sono troppi»), il relativo valore può essere paragonato all'affermazione che i neri in Svizzera «sono troppi». I rispettivi valori sono simili, così come quelli relativi alla lealtà dei musulmani (affermazione: «Ovunque vivano, i musulmani cercano d'imporre la loro legge, la Sharia islamica», il che implica la percezione che i musulmani non si sentono vincolati alla Costituzione federale) e degli ebrei (affermazione: «Gli ebrei svizzeri sono più leali nei confronti di Israele che nei confronti della Svizzera»). Le affermazioni stereotipate che i musulmani vogliono dominare il mondo e gli ebrei sono assetati di potere riscuotono un consenso simile.

Tabella 1. Affermazioni paragonabili su ebrei, musulmani e neri; valori più elevati corrispondono a un maggior grado di approvazione dell'affermazione; i campi vuoti

⁸ Longchamp et al. (2014), pagg.77-79.

⁹ Efiomayi-Mäder e Ruedin (2017),

¹⁰ Un altro approccio agli stereotipi relativi ai gruppi consiste nel chiedere in che misura i membri di un determinato gruppo siano considerati ad esempio «calorosi» o «intelligenti».

¹¹ Negli indicatori dell'UST, le risposte relative ai musulmani sono più negative di quelle inerenti ad altri gruppi, ma il divario tende a diminuire nel corso del tempo. OFS (2021)

significano che non è stata posta una domanda al riguardo. Valore teorico massimo della scala: 4. N=14 230 osservazioni per musulmani ed ebrei, N=9306 per i neri. * la domanda non è posta esattamente allo stesso modo (v. testo)

	musulmani	ebrei	neri
persone con pregi/difetti	3,5	3,6	3,7
sono troppi*	1,9		2,0
non leali*	2,5	2,3	
aspirano a dominare il mondo*	2,4	2,1	
sono discriminati	2,4	2,0	2,6
non fanno parte della Svizzera	2,8	3,2	3,0

Nella valutazione della misura in cui le persone appartenenti a questi gruppi sono discriminate in Svizzera emergono piccole differenze: la popolazione percepisce in misura leggermente superiore la discriminazione nei confronti di neri e musulmani rispetto a quella che interessa gli ebrei. Questa differenza corrisponde al quadro delineato dai rapporti sull'antisemitismo nella Svizzera tedesca e francese, pubblicati rispettivamente dalla *Federazione svizzera delle comunità israelite* (FSCI) e dalla *Coordination Intercommunautaire Contre l'Antisémitisme et la Diffamation* (CICAD)¹², che sottolineano come il problema principale per gli ebrei siano i discorsi d'odio (e non la discriminazione). Mancano tuttavia studi che si occupino in maniera specifica della discriminazione dei diversi gruppi, ad esempio mediante esperimenti sul campo. I campioni considerati dall'indagine CiS sono troppo esigui per rilevare diverse forme di discriminazione con un questionario, per cui si rinuncia in questa sede a proporre quesiti più dettagliati sulle esperienze di discriminazione – a tale scopo occorrono ricerche mirate. La differenza appena menzionata nella percezione della discriminazione appare invece meno netta per la sensazione che questi gruppi (non) appartengano alla Svizzera. In sintesi si può concludere che gli atteggiamenti nei confronti dei diversi gruppi sono correlati tra loro, specialmente nel caso di domande in positivo. Nella misura in cui le domande relative ai diversi gruppi sono comparabili o identiche, gli atteggiamenti nei confronti di ciascun gruppo non presentano differenze sostanziali¹³. Per individuare le peculiarità degli atteggiamenti nei confronti dei singoli gruppi occorrono rilevazioni specifiche e ricerche qualitative, anche per quanto riguarda possibili differenze tra sottogruppi, come le donne musulmane (rispetto agli uomini musulmani), oppure secondo l'estrazione sociale.

¹² Federazione svizzera delle comunità israelite, Fondazione contro il razzismo e l'antisemitismo, *Antisemitismusbericht für die Deutschschweiz 2020*, Zurigo 2021, scaricabile su: www.swissjews.ch > Antisemitismus > Berichte.

Coordination intercommunautaire contre l'antisémitisme et la diffamation, *Antisémitisme en Suisse romande. Rapport 2020*, Ginevra 2021, scaricabile su: www.cicad.ch > Antisémitisme > Rapports antisémitisme

¹³ Cfr. Ruedin (2020); sulla base di indicatori comparabili tra loro, dalle analisi dell'UST emerge che gli atteggiamenti nei confronti dei musulmani sono leggermente meno positivi di quelli relativi ad altri gruppi.

3.3. Chi ha un atteggiamento positivo nei confronti degli stranieri?

Finora le variabili dell'indagine CiS sono state analizzate unicamente sotto il profilo descrittivo. Per capire meglio quali fasce della popolazione tendono ad avere un atteggiamento positivo nei confronti degli stranieri, si può ricorrere a modelli di regressione multipla, che consentono di tenere conto dell'influenza di diverse variabili nello stesso momento e quindi dovrebbero fornire risultati più solidi. Ciononostante bisogna essere consapevoli del fatto che i modelli si basano sempre su supposizioni e che la scelta delle variabili può influenzare le conclusioni. Fattori socioeconomici (livello di istruzione, situazione lavorativa, risorse finanziarie) e demografici (età, sesso, Paese di nascita) possono fungere da fattori esplicativi¹⁴; il Cantone o la Grande Regione possono servire da ulteriore variabile di controllo. Le variabili essenziali permettono di collegare i dati CiS con i dati pilota per tenere conto degli «effetti onda» (indefiniti). In questa parte il numero delle variabili esplicative è ridotto in quanto poche sono comuni alla fase pilota e all'indagine UST. Analisi più approfondite possono concentrarsi sulla fase pilota (2010-2014) o sull'indagine UST (dal 2016) – con priorità diverse.

In questo paragrafo verranno utilizzate tre variabili per rilevare gli atteggiamenti nei confronti degli stranieri. Da un lato è stato creato un indicatore globale¹⁵ al fine di consentire una comparabilità di massima sotto il profilo diacronico. Per questo motivo, l'indicatore in questione, che combina diverse affermazioni sugli stranieri, si differenzia da quello delle analisi dell'UST. Questo indicatore, per cui è stata verificata la forte correlazione tra le singole affermazioni e confermata la coerenza mediante il test alpha di Cronbach ($\alpha = 0,85$), tiene conto in misura equivalente delle seguenti affermazioni: «se non mi sento sicuro(a) per strada è a causa della presenza degli stranieri»; «gli stranieri abusano del sistema delle prestazioni sociali (ad es. AVS/AI)»; «gli stranieri sono responsabili dell'aumento della disoccupazione in Svizzera»; «a causa del gran numero di stranieri ci si sente come estranei in Svizzera»; «i bambini stranieri nelle scuole impediscono una buona istruzione dei bambini svizzeri»; «l'immigrazione di stranieri fa sì che si rinforzi una mentalità dove l'autorità è esercitata dagli uomini (patriarcato)»; «per essere completamente accettati dalla società svizzera, gli stranieri devono rinunciare alla loro cultura»; «gli stranieri che vivono in Svizzera da almeno cinque anni dovrebbero avere il diritto di far venire in Svizzera i parenti prossimi (ad. es. moglie, marito, figli minorenni)»; «agli stranieri che sono nati qui dovrebbe essere concessa automaticamente la cittadinanza svizzera»; «agli stranieri dovrebbero essere concessi i diritti di partecipazione politica (ad. es. voto livello comunale/cantonale), perché questo favorisce l'integrazione». L'indicatore è impostato in modo tale che valori più elevati corrispondano ad atteggiamenti *positivi*.

¹⁴ Cfr. p. es. Pettigrew (2016), Ackermann, Ackermann, e Freitag (2016), Pecoraro e Ruedin (2020) – la scelta delle variabili dipende anche dai quesiti che figurano sia nella fase pilota sia nell'indagine UST dal 2016.

¹⁵ In un indicatore le risposte a diverse domande vengono combinate ed esaminate in una prospettiva globale.

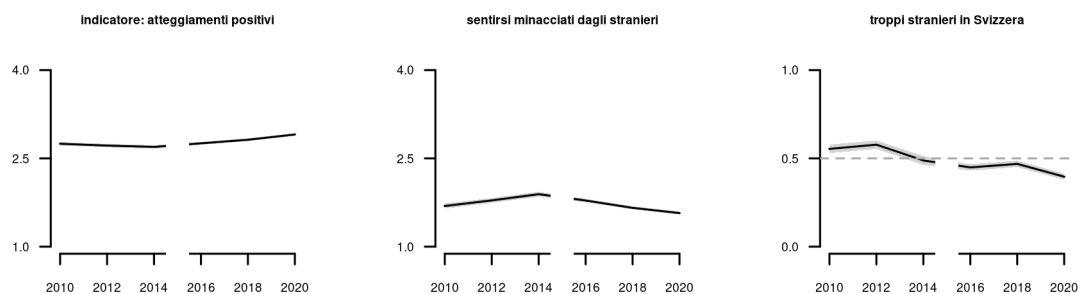


Figura 6. Evoluzione degli atteggiamenti nei confronti degli stranieri. Valori più elevati corrispondono ad atteggiamenti positivi (indicatore sulla sinistra), a una maggiore sensazione di insicurezza (al centro) e all'approvazione dell'idea che in Svizzera vi siano troppi stranieri (sulla destra). Valori teorici massimi sulla scala: 4 rispettivamente 1 (sulla destra). N= 14 230 osservazioni.

Un altro approccio è seguito mediante l'affermazione che esistono troppi stranieri in Svizzera (quesito: «A Suo avviso, ci sono attualmente troppi stranieri in Svizzera?») e la sensazione di esserne minacciati (affermazione: «Mi sento minacciato[a] dagli stranieri in Svizzera in generale»). Riguardo a questa sensazione si è constatato che le risposte si differenziano troppo da altre percezioni di pericolo per poter formare un indicatore comune. Le due variabili utilizzate presentano sì una forte correlazione con l'indicatore degli atteggiamenti positivi¹⁶, ma hanno il vantaggio della maggiore trasparenza garantita dall'utilizzo di singoli quesiti o affermazioni. Di conseguenza, vengono utilizzate per verificare la solidità dei risultati. Dalla figura 6 si evince che gli atteggiamenti nei confronti degli stranieri non sono mutati molto nel corso del tempo, ma che comunque si registra tendenzialmente una loro evoluzione in senso positivo. L'indicatore evidenzia una diminuzione degli atteggiamenti di rifiuto dopo il 2014, e anche la sensazione di minaccia tende a scemare dopo quella data. Anche l'idea di una presenza eccessiva di stranieri è oggi meno diffusa rispetto al 2010 ed è ormai condivisa da meno della metà della popolazione (nel grafico la linea tratteggiata indica un consenso del 50 %).

Anche se l'indagine *Convivenza in Svizzera* è una delle prime rilevazioni che prevede quesiti distinti per diversi gruppi di immigrati e minoranze (spesso rilevazioni consolidate si accontentano di termini vaghi quali «immigrati»), le domande chiuse possono offrire solo un quadro parziale. Soprattutto per determinate domande occorrono accertamenti più approfonditi e integrazioni con metodi qualitativi per offrire risultati ancor più dettagliati¹⁷.

¹⁶ Correlazione tra l'indicatore degli atteggiamenti positivi e l'affermazione che vi sono troppi stranieri: -0,57 (CI=-0,58, -0,56); correlazione tra l'indicatore degli atteggiamenti positivi e la sensazione di minaccia provocata dagli stranieri: -0,62 (CI=-0,63, -0,61).

¹⁷ P. es. Efonyi-Mäder et al. (2020).

3.3.1. Correlazione tra livello di istruzione e luogo di nascita e atteggiamenti nei confronti degli stranieri

In una prima fase della presente analisi globale si ricorre a modelli di regressione multipli per spiegare statisticamente quali categorie di persone hanno un atteggiamento positivo nei confronti degli stranieri¹⁸. In questo paragrafo vengono considerati fattori individuali, in quello successivo anche le differenze geografiche. Un'analisi approfondita di altri fattori contestuali è possibile solo dal 2016, in quanto i dati pilota non consentono collegamenti con dati esterni, tranne che per le variabili su scala cantonale. I modelli qui illustrati da un lato discendono da valutazioni teoriche¹⁹, dall'altro sono limitati anche dalla disponibilità di variabili in tutte le ondate. Analisi più approfondite sono possibili soprattutto considerando separatamente i dati pilota e quelli dell'UST. Questi ultimi consentono ad esempio di valutare la correlazione tra posizioni politiche (sinistra/destra) e atteggiamenti nei confronti dei migranti, mentre i dati pilota sono adatti per l'esame dell'influsso dell'autoritarismo²⁰. Prime analisi sul ruolo della religione si giustificano tra l'altro in considerazione del loro potenziale in vista di ulteriori indagini.

Per prima cosa, è stato esaminato se sussiste un nesso tra fattori individuali quali l'età, il sesso, il livello di istruzione, la disoccupazione, l'essere nati all'estero e la percezione del futuro da un lato e gli atteggiamenti nei confronti degli stranieri dall'altro. Allo scopo ci si è avvalsi di modelli di regressione multipli che, oltre ai fattori individuali menzionati, includono anche l'anno della rilevazione, il che permette di tenere conto dei cambiamenti intervenuti lungo l'arco cronologico considerato e delle differenze metodologiche. Le persone più avanti negli anni hanno atteggiamenti leggermente più negativi nei confronti degli stranieri. Paragonando due persone che si distinguono unicamente per l'età²¹, su una scala da 1 a 4 l'atteggiamento di un ventenne è pari a 2,7, mentre quello di un sessantenne a 2,5, una differenza che può essere considerata lieve. Gli atteggiamenti delle donne sono tendenzialmente un po' più positivi ($b=0,05$), ma anche in questo caso le differenze sono minime e gli intervalli di incertezza si sovrappongono alla linea dello 0 tratteggiata – l'interpretazione «nessun effetto» non può essere del tutto esclusa. Relativamente netta è la differenza per i nati all'estero ($b=0,43$), i cui atteggiamenti sono indubbiamente più positivi: comparando due persone che si differenziano unicamente per il Paese di nascita, su una scala da 1 a 4 l'atteggiamento di chi è nato all'estero risulta più positivo di 0,43. Questo risultato è confermato dalle analisi di Aeberli e D'Amato (2020), che in uno studio basato sull'indagine CiS 2018 hanno sottolineato l'importanza dello status migratorio. Dalla figura 7 si evince anche che un'istruzione superiore – soprattutto se di livello terziario

¹⁸ Sia in Svizzera che all'estero, gli atteggiamenti nei confronti degli stranieri e delle minoranze etniche sono regolarmente oggetto di indagini scientifiche (p. es. Ackermann, Ackermann e Freitag 2016; Müller, Nguyen e Preotu 2018; Pecoraro e Ruedin 2020). La peculiarità dell'indagine *Convivenza in Svizzera* è la lunga serie temporale di quesiti immutati, il loro ampio spettro e il campione relativamente numeroso.

¹⁹ Pettigrew (2016).

²⁰ È naturale che in una fase pilota vengano considerate diverse variabili esplicative, tra cui anche alcune che in seguito saranno scartate o tralasciate per ragioni di spazio.

²¹ Vengono qui paragonati due uomini nati in Svizzera con un diploma del livello secondario II costruiti sulla base del modello.

– è correlata ad atteggiamenti più positivi. Il paragone in questo caso è effettuato con persone senza un diploma del livello secondario II.

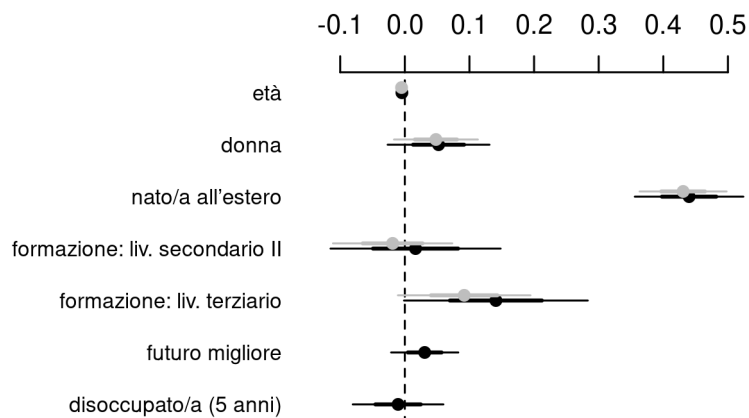


Figura 7. Modelli di regressione: atteggiamenti positivi in base a variabili sociodemografiche. I punti indicano i coefficienti, le linee 1 e 2 errori standard come indicazione di incertezza. Il modello in grigio considera un numero inferiore di variabili (futuro migliore, disoccupazione). L'anno della rilevazione non figura nel grafico ma è stato considerato. Valore teorico massimo della scala: 4. N=14 230 osservazioni.

Le due variabili situate più in basso nel grafico considerano fattori socioeconomici, ossia le previsioni sulla situazione economica (su una scala da 1 a 5; quesito: «Lei si aspetta, nei prossimi cinque anni, che la situazione finanziaria della Sua economia domestica...») e il numero di volte in cui una persona è stata disoccupata negli ultimi 5 anni (quesito: «Durante gli ultimi 5 anni, quante volte si è ritrovato[a] in disoccupazione?»). Si tratta di una variabile soggettiva e di una variabile oggettiva che danno un quadro della situazione finanziaria degli interpellati sondando così l'incertezza economica. Se analizzati successivamente alle altre variabili, nessuno di questi due fattori sembra avere una grande influenza sugli atteggiamenti²². Paragonando due persone che si distinguono unicamente per la percezione del futuro²³, su una scala da 1 a 4 gli atteggiamenti della persona con le aspettative più negative sono pari a 2,6, quelli della persona con le aspettative più positive a 2,7.

²² Analizzando l'indagine CiS 2018, Aeberli e D'Amato (2020) giungono alla conclusione che le circostanze di vita *attuali* spieghino bene gli atteggiamenti nei confronti degli stranieri – al contrario delle previsioni sul futuro, qui utilizzate per ragioni teoriche allo scopo di misurare il grado d'incertezza (cfr. Pettigrew 2016). Questo può essere confermato combinando i dati di tutte le rilevazioni: l'influsso appare evidente. In una scala da 1 a 4, l'atteggiamento nei confronti degli stranieri di una persona nelle peggiori circostanze di vita ha un valore di 2,4, mentre quello di una persona paragonabile ma nelle migliori circostanze di vita è pari a 2,7.

²³ Vengono qui paragonate due donne trentenni nate in Svizzera, titolari di un diploma del livello secondario II e senza periodi di disoccupazione, costruite sulla base del modello.

3.3.2. Differenze regionali negli atteggiamenti nei confronti degli stranieri

In una seconda fase vengono analizzate le differenze geografiche negli atteggiamenti nei confronti degli stranieri. Si tratta in particolare di differenze in termini di urbanità, tra regioni e agglomerati, che potrebbero essere correlate ad atteggiamenti diversi. I dati delle rilevazioni pilota limitano un po' queste analisi in quanto le indicazioni geografiche non sono particolarmente dettagliate. I dati dell'UST consentono un'analisi molto più dettagliata poiché sono disponibili i numeri UST dei Comuni. Questo permetterebbe di considerare molteplici variabili del contesto, se non fosse che, nelle analisi di questo tipo, è importante garantire la protezione dei dati per tutelare l'anonimità dei partecipanti (p. es. non vengono pubblicate tabelle dettagliate). I risultati qui presentati mostrano quanto può essere dedotto già dalle variabili geografiche disponibili, ma non considerano le rilevazioni del 2010 e del 2012, che non hanno fornito pertinenti dati. Analisi più approfondite sono possibili con le rilevazioni a partire dal 2016.

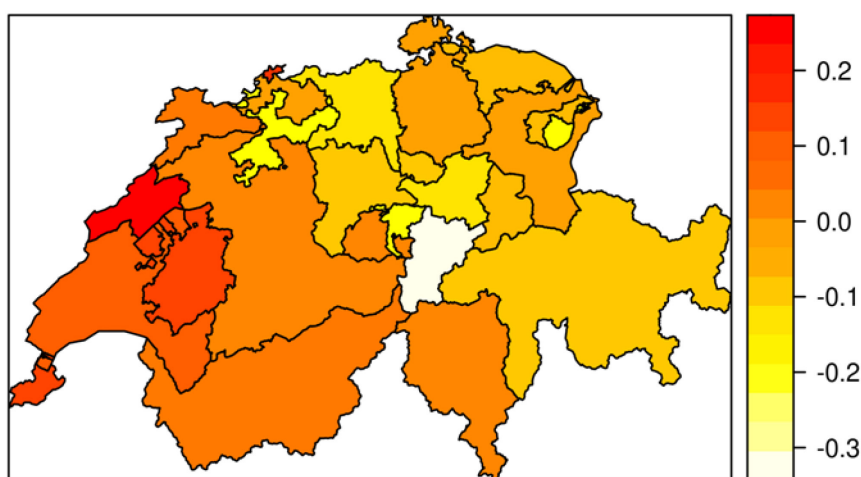


Figura 8. Atteggiamenti positivi secondo i Cantoni, risultati del modello di regressione rispetto a Zurigo (Cantone più popoloso). A colori più scuri corrispondono atteggiamenti più positivi. Il modello considera il sesso, l'età, il Paese di nascita, il livello di istruzione e l'anno della rilevazione (dal 2014 al 2020). Valore teorico massimo della scala: 4. N=10 987 osservazioni.

Pur considerando nel modello di regressione fattori individuali come livello di istruzione, sesso ed età, emergono differenze tra i Cantoni nell'atteggiamento nei confronti degli stranieri. La cartina mostra queste differenze rispetto al Cantone più popoloso, ossia Zurigo; ad atteggiamenti più positivi corrisponde un colore più scuro. Su una scala possibile da 1 a 4, le differenze tra i Cantoni coprono un intervallo di 0,5. Per capire queste differenze occorrono analisi più approfondite, in quanto la loro semplice constatazione non basta a spiegarne le ragioni. Siccome le differenze qui esposte sono dedotte da un modello di regressione, l'unica conclusione che si può trarre è che le disparità sociodemografiche tra i Cantoni possono essere verosimilmente escluse come causa, dato che il modello ne tiene conto.

Viene infatti considerato il diverso livello di istruzione delle regioni urbane e rurali, dovuto al fatto che le persone con una formazione superiore tendono a vivere e trasferirsi nelle città²⁴.

Una possibile spiegazione è che la popolazione dei Cantoni che già da più tempo promuovono una politica di integrazione attiva abbia atteggiamenti più positivi. Censire sotto il profilo quantitativo una «politica di integrazione attiva» costituisce però una grossa sfida, poiché le pertinenti disposizioni dei singoli Cantoni figurano in diverse normative e la politica delle maggiori città non sempre corrisponde a quella dei Cantoni. In Cantoni come ad esempio Ginevra la materia è disciplinata da una legge sovraordinata, in altri, come San Gallo, da un'ordinanza. Focalizzando l'attenzione sui Cantoni con una legge sull'integrazione²⁵, emergono leggere differenze: gli atteggiamenti sono tanto più positivi quanto più è datata la promozione della politica di integrazione attiva (2,68 se la politica di integrazione è stata introdotta nel 1996; 2,57 se la politica di integrazione è stata introdotta nel 2019). Siccome i Cantoni hanno introdotto politiche di questo tipo in periodi diversi, in linea di principio dovrebbe essere possibile isolarne gli effetti e studiarne le cause in analisi approfondite svolte con metodi avanzati (nello specifico: casi di controllo sintetici).

Si riscontrano differenze tra le regioni anche considerando unità territoriali più ampie – pur tenendo conto di fattori individuali. Rispetto alla Grande Regione del Lemano, gli atteggiamenti nelle altre regioni tendenzialmente risultano leggermente più negativi, come mostrano i puntini a sinistra della linea dello 0 tratteggiata nella figura 9. Il divario minore si registra rispetto alle Grandi Regioni Svizzera nordoccidentale, Zurigo e Ticino, per le quali l'intervallo di incertezza raggiunge la linea dello 0: la conclusione che queste Grandi Regioni non si differenzino da quella del Lemano pertanto non può essere del tutto esclusa.

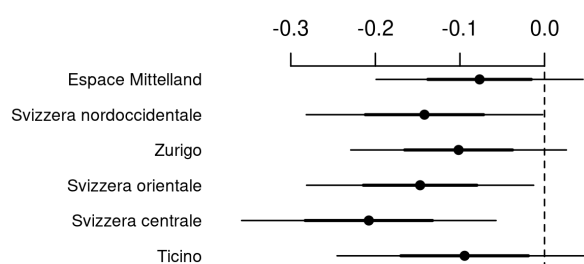


Figura 9. Atteggiamenti positivi in base alle Grandi Regioni statistiche, risultato del modello di regressione rispetto alla Grande Regione del Lemano. Il modello considera inoltre il sesso, l'età, il

²⁴ Maxwell (2019).

²⁵ Dati non pubblicati, messi a disposizione da Samantha Dunning e parte della sua tesi di dottorato. Cfr. anche Probst et al. (2019) per possibili altri indicatori sulla politica di integrazione. Se nel modello di regressione si utilizza l'esaustivo *indice di inclusività* di Probst et al. (2019) al posto del tempo trascorso dall'entrata in vigore della legge sull'integrazione, emerge una differenza negli atteggiamenti: 2,55 nel Cantone con la politica più restrittiva; 2,71 nel Cantone con la politica più inclusiva. Gli atteggiamenti possono però anche influenzare la politica.

Paese di nascita, il livello di formazione e l'anno della rilevazione (dal 2014 al 2020). Valore teorico massimo della scala: 4. N=10 987 osservazioni.

La stessa tendenza si registra anche nelle risposte al quesito sulla sensazione di minaccia e all'affermazione che vi sono troppi stranieri in Svizzera. Il riscontro di queste differenze non offre però indicazioni sulle loro ragioni. Analisi più approfondite con l'ausilio dei dati dal 2016 (indagine UST) consentono generalmente anche di analizzare le differenze tra aree urbane e aree rurali, ma per la ricerca delle cause occorrono ulteriori indagini, in quanto le persone con una determinata visione del mondo scelgono consapevolmente o inconsapevolmente di vivere in contesti urbani o rurali²⁶. Dati di panel che osservano le persone sul lungo periodo forniscono maggiori indicazioni al riguardo rispetto agli spaccati ripetuti dell'indagine *Convivenza in Svizzera*, ma non offrono lo stesso grado di approfondimento a livello di variabili sugli atteggiamenti.

3.3.3. Atteggiamenti tendenzialmente positivi della popolazione immigrata nei confronti degli stranieri

Combinando i dati della fase pilota e delle rilevazioni UST, si ottiene un numero di casi a priori sufficientemente grande per esaminare più in dettaglio gli atteggiamenti della popolazione immigrata nei confronti degli stranieri. Ciò consente anche di fare luce sulla percezione reciproca dei diversi gruppi, e non solo sull'opinione della popolazione rispetto alle minoranze. A titolo di esempio viene considerata la religione in senso lato, ma, mediante il Paese di nascita e la nazionalità alla nascita nei dati dal 2016, in linea di massima si potrebbero definire le «minoranze» anche in maniera diversa. La presente analisi distingue tra le religioni protestante, cattolica, ortodossa, ebraica, musulmana, «altre» (voce che riunisce le religioni minoritarie) e nessuna; la religione è quella dichiarata dagli stessi interpellati.

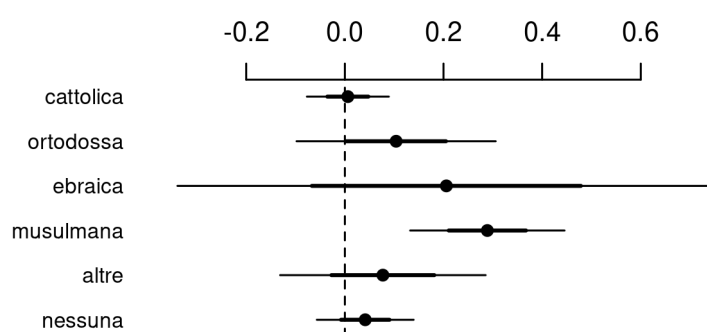


Figura 10. Modelli di regressione: atteggiamenti positivi secondo la religione. I punti indicano i coefficienti rispetto alla categoria di riferimento (protestanti); le linee 1 e 2 errori standard come indicazione di incertezza. Età, sesso, nazionalità alla nascita, livello di istruzione e anno della

²⁶ Effetti di selezione, cfr. Maxwell (2019).

rilevazione non figurano nel grafico ma sono stati tenuti in considerazione. Valore teorico massimo della scala: 4. N=14 230 osservazioni.

Dalla figura 10 si evince come musulmani ed ebrei abbiano tendenzialmente un atteggiamento più positivo nei confronti degli stranieri rispetto alla media. Si tratta peraltro di risultati di modelli di regressione che tengono tra l'altro conto di differenze individuali nel livello di istruzione e nella nazionalità alla nascita. Rispetto ai protestanti, qui presi a categoria di riferimento, i cattolici non presentano differenze significative. Nella figura il loro punto si trova sulla linea dello 0 tratteggiata. Per quanto riguarda gli ebrei, a causa del campione relativamente ridotto e delle risposte eterogenee il margine di incertezza è elevato, come testimonia la larghezza notevole delle linee. Il coefficiente (indicato come punto) si distingue tuttavia nettamente dagli atteggiamenti della categoria di riferimento. Anche gli atteggiamenti di musulmani e ortodossi sono più positivi.

Queste differenze negli atteggiamenti nei confronti degli stranieri possono anche essere riscontrate mediante quesiti e affermazioni sulla sensazione di minaccia (affermazione: «Mi sento minacciato[a] dagli stranieri in Svizzera in generale») e sulla presenza straniera in Svizzera (quesito: «A Suo avviso, ci sono attualmente troppi stranieri in Svizzera?»). Una certa differenza emerge per gli ortodossi (religione che annovera molte persone nate all'estero), che non presentano differenze significative rispetto ai protestanti nel caso dei due quesiti/affermazioni appena ricordati, ma che forniscono risposte mediamente più positive nell'indicatore degli atteggiamenti. Per i musulmani troviamo risposte nettamente più positive per quanto riguarda la sensazione di minaccia generata dagli stranieri, ma non per la percezione di un'eccessiva presenza straniera. In sintesi questi risultati inducono a ritenere che i membri di una minoranza abbiano atteggiamenti più positivi nei confronti degli stranieri.

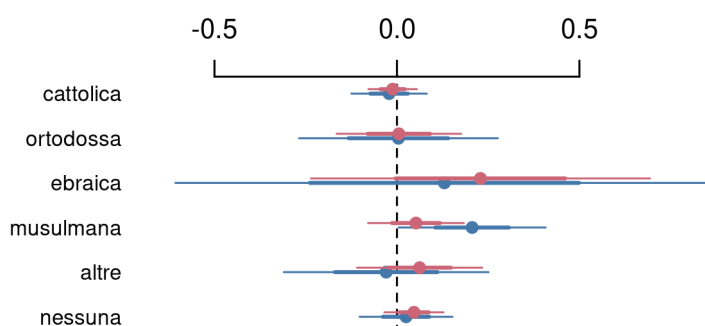


Figura 11. Modelli di regressione: quesito su una presunta eccessiva presenza di stranieri (in rosso) e sensazione di minaccia (in blu) secondo la religione. Valori negativi rispecchiano atteggiamenti più positivi. I punti indicano i coefficienti rispetto alla categoria di riferimento (protestanti); le linee 1 e 2 errori standard come indicazione di incertezza. Età, sesso, nazionalità alla nascita, livello di istruzione e anno della rilevazione non figurano nel grafico ma sono stati tenuti in considerazione. Valore teorico massimo della scala: 4 (blu) e 1 (rosso). N=14 230 osservazioni.

L'affermazione che musulmani, ebrei e neri «hanno pregi e difetti come tutti gli altri» permette inoltre di misurare l'atteggiamento reciproco dei diversi gruppi. Siccome nelle singole rilevazioni gli interpellati di fede musulmana o ebraica sono pochi, i modelli di regressione in questa analisi non considerano separatamente l'anno della rilevazione. Tenendo conto dell'estrazione sociale e di altri fattori individuali e prendendo nuovamente i protestanti come categoria di riferimento, si riscontrano in parte giudizi critici nei confronti delle persone di religione diversa.

I tre modelli coprono gli atteggiamenti nei confronti di musulmani (blu), ebrei (rosso) e neri (nero). Rispetto ai protestanti, nuovamente presi a riferimento, gli atteggiamenti dei cattolici verso questi tre gruppi risultano leggermente più negativi. Per gli ortodossi emerge un rifiuto soprattutto dei musulmani (punto blu); va però ricordato che, a causa del campione ristretto, il margine di incertezza in questo caso è maggiore. Gli ebrei hanno un atteggiamento relativamente positivo nei confronti degli altri gruppi (punti a destra della linea dello 0 tratteggiata); la differenza minore con i protestanti si ha nella percezione dei musulmani (punto blu). Come per i modelli precedenti, va ricordato che i margini di incertezza risultano ampi a causa dei campioni ridotti. Non è una sorpresa che i musulmani abbiano una visione più positiva degli altri musulmani (punto blu a destra della linea dello 0 tratteggiata); uno scetticismo relativamente pronunciato si registra per contro nei riguardi degli ebrei (punto rosso). Malgrado emergano delle differenze, occorre infine sottolineare che si tratta semplicemente di tendenze, e che le differenze sono esigue: la scala va infatti da 1 a 4, e le differenze maggiori ammontano a circa 0,1 punti.

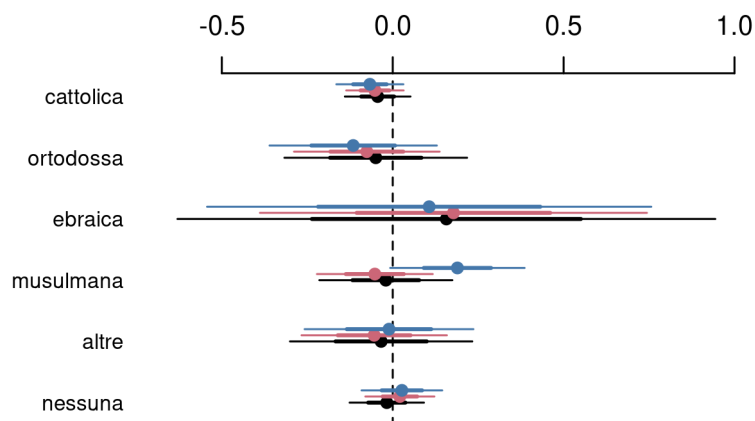


Figura 12. Modelli di regressione: approvazione dell'affermazione «hanno pregi e difetti come tutti gli altri» per musulmani (blu), ebrei (rosso) e neri (nero), secondo la religione degli interpellati. I punti indicano i coefficienti rispetto alla categoria di riferimento (protestanti); le linee 1 e 2 errori standard come indicazione di incertezza. Età, sesso, nazionalità alla nascita e livello di istruzione non figurano nel grafico ma sono stati tenuti in considerazione. Valore teorico massimo della scala: 4. N=14 230 osservazioni.

Non vi sono indizi che l'appartenenza a un gruppo oggetto di discriminazioni comporti sistematicamente atteggiamenti negativi nei confronti di altri gruppi, ossia di spirali negative che potrebbero rendere più difficile la convivenza. Si è piuttosto constatato un certo scetticismo reciproco, che però non sembra implicare sistematicamente problemi di coesistenza. In altre parole, i conflitti aperti tra gruppi descritti nei media, soprattutto in relazione alla Germania, e gli attacchi di musulmani ad ebrei²⁷ non sembrano costituire un fenomeno diffuso nel nostro Paese. Occorrono tuttavia analisi più specifiche per capire meglio la percezione reciproca dei diversi gruppi e l'evoluzione nel tempo degli atteggiamenti (in positivo o in negativo). A tale scopo si prestano ad esempio strumenti di monitoraggio dell'antisemitismo e degli episodi di razzismo già in essere.

3.4. Passato migratorio: determinante è la durata del soggiorno, non il titolo di soggiorno

Già in precedenza è stato ricordato il ruolo del passato migratorio, ossia dell'atteggiamento nettamente più positivo delle persone nate all'estero, che si sentono meno minacciate dagli stranieri e ritengono anche più raramente che la presenza straniera in Svizzera sia eccessiva. In questo paragrafo si cercherà di esaminare più in dettaglio queste differenze – malgrado analisi particolareggiate siano possibili soltanto con i dati UST dal 2016. Soltanto da quell'anno, infatti, i dati includono il titolo di soggiorno e il passato migratorio (secondo la definizione UST) e la durata del soggiorno in Svizzera è rilevata in maniera affidabile. In linea di massima si può partire dal presupposto che i migranti e i loro discendenti diretti abbiano atteggiamenti più positivi nei confronti degli stranieri, ma anche che le differenze si riducano con il progredire dell'integrazione²⁸.

Queste differenze sono osservabili indipendentemente dal modo in cui la differenza tra «autoctoni» o «Svizzeri» da una parte e «immigrati» o «stranieri» dall'altra è tradotta nei modelli: immigrati e stranieri hanno atteggiamenti più positivi, benché la differenza diminuisca più l'integrazione avanza. L'integrazione effettiva non è rilevabile con i dati a disposizione, ma è possibile stimarla approssimativamente in vari modi²⁹. Diversi modelli di regressione che tengono conto anche dell'età, del sesso, della formazione e delle differenze temporali forniscono le seguenti indicazioni concrete³⁰:

- *Paese di nascita*: su un indicatore da 1 a 4, i nati all'estero hanno atteggiamenti più positivi nei confronti degli stranieri di 0,43 rispetto ai nati in Svizzera.
- *Cittadinanza*: su un indicatore da 1 a 4, le persone senza cittadinanza svizzera hanno atteggiamenti più positivi nei confronti degli stranieri di 0,45 rispetto ai cittadini svizzeri.

²⁷ Neff (2017), Mayer e Schmitz (2017).

²⁸ Fussell (2014).

²⁹ I dati dell'indagine UST dopo il 2016 possono generalmente essere combinati con altri dati e quindi collegati a processi di integrazione effettivi, anche se un tale modo di procedere può offrire solo una visione parziale dell'integrazione.

³⁰ Le cifre qui indicate si riferiscono a uomini trentenni con un diploma del livello secondario II nel 2016 che si differenziano in base al «passato migratorio» – a seconda del tipo di implementazione nei modelli.

- *Passato migratorio*: su un indicatore da 1 a 4, le persone con un passato migratorio ai sensi dell'UST hanno atteggiamenti più positivi nei confronti degli stranieri di 0,42 rispetto a coloro che non hanno un passato migratorio.
- *Passato migratorio*: esaminando più in dettaglio il passato migratorio ai sensi dell'UST, gli immigrati di prima generazione hanno gli atteggiamenti più positivi nei confronti degli stranieri (3,06), seguiti dagli immigrati di seconda generazione (2,93) e dalle persone senza un passato migratorio (2,62).
- *Durata del soggiorno*: le persone trasferitesi in Svizzera ormai da parecchi anni hanno atteggiamenti più negativi nei confronti degli stranieri rispetto a chi è immigrato da poco. Se gli atteggiamenti di una persona giunta in Svizzera nel 1960 sono pari a 2,7, quelli di una persona equivalente immigrata nel 2000 risultano nettamente più positivi (3,05).
- *Titolo di soggiorno*: gli atteggiamenti nei confronti degli stranieri dei titolari di un permesso di domicilio non si discostano in misura significativa da quelli delle persone con un permesso di dimora. Lo statuto giuridico sembra dunque meno importante rispetto al periodo trascorso in Svizzera o alla (presunta) integrazione.

3.5. Evoluzione positiva degli atteggiamenti nei confronti degli stranieri

Sei rilevazioni nel corso di un decennio permettono di rappresentare con precisione l'evoluzione degli atteggiamenti nei confronti degli stranieri. A tale scopo sono stati utilizzati modelli di regressione che misurano gli atteggiamenti positivi in tre modi: con un indicatore fondato su diverse affermazioni sugli stranieri, con la sensazione di minaccia (affermazione: «Mi sento minacciato[a] dagli stranieri in Svizzera in generale», con valori invertiti in modo che valori più elevati corrispondano ad atteggiamenti più positivi) e con la percezione di un'eccessiva presenza straniera in Svizzera (quesito: «A Suo avviso, ci sono attualmente troppi stranieri in Svizzera?», con valori invertiti in modo che valori più elevati corrispondano ad atteggiamenti più positivi). Per illustrare l'evoluzione nel tempo, sono state prese a riferimento le risposte del 2010. Come si evince dalla figura 13, tutte le curve puntano nettamente verso l'alto, il che indica un'evoluzione in senso positivo. L'atteggiamento medio nel 2020 risulta di 0,2 più elevato su una scala da 1 a 4. Per quanto riguarda la sensazione di minaccia, la differenza è ancora più marcata poiché l'aumento è sempre pari a 0,2, ma su una scala da 0 a 1. Le curve tengono conto anche di fattori individuali come il livello di istruzione.

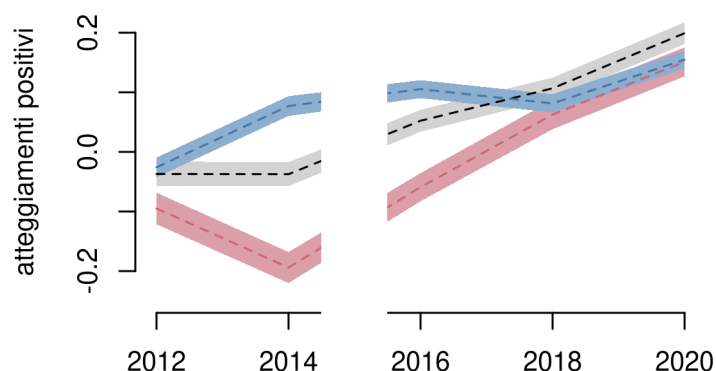


Figura 13. Modelli di regressione, evoluzione degli atteggiamenti nei confronti degli stranieri secondo l'anno della rilevazione rispetto alla prima rilevazione del 2010. La linea nera indica gli atteggiamenti positivi (indicatore), quella blu il sentirsi minacciati dagli stranieri (con valori invertiti affinché valori più elevati rispecchino una minore sensazione di minaccia) e quella rossa la disapprovazione dell'affermazione che vi sono troppo stranieri in Svizzera. Valore teorico massimo della scala: 4. N=14 230 osservazioni.

Siccome parti sostanziali dell'indagine dal 2016 risultano invariate, in futuro sarà opportuno effettuare analisi approfondite senza i dati della fase pilota. In questo modo si potranno ad esempio studiare le correlazioni tra posizioni politiche (sull'asse sinistra-destra) o l'interesse per la politica e gli atteggiamenti nei confronti di diversi gruppi di popolazione.

4. Tendenzialmente in calo la sensazione di minaccia suscitata dagli stranieri

In linea con l'evoluzione degli atteggiamenti descritta nel paragrafo precedente, la sensazione (generale) di minaccia suscitata dagli stranieri in Svizzera si è ridotta, specialmente dopo il 2014 (quesito: «In che misura è d'accordo con queste affermazioni? – Mi sento minacciato[a] dagli stranieri in Svizzera in generale»). Per quanto riguarda in particolare il mercato del lavoro, è più difficile individuare una tendenza netta, ma comunque dopo il 2016 la percezione di minaccia sembra essersi affievolita (affermazione: «Mi sento minacciato[a] dagli stranieri sul mercato del lavoro»). Rispetto alla sensazione generica di minaccia, quella sul mercato del lavoro risulta sempre nettamente superiore. Il pericolo percepito a causa della conflittualità politica «importata» dagli stranieri, peraltro meno sentito rispetto alla minaccia sul mercato del lavoro, dal 2014 appare lievemente in calo (affermazione: «Mi sento minacciato[a] dagli stranieri quando trasferiscono qui i conflitti politici dei loro Paesi di

provenienza»). Nel complesso, tendenzialmente, vi è motivo di ritenere che la sensazione di minaccia stia scemando.

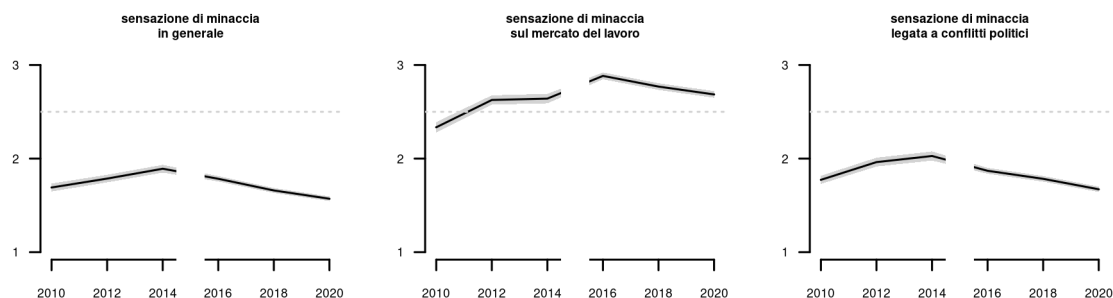


Figura 14. Sensazione di minaccia suscitata dagli stranieri; valori più elevati corrispondono a una sensazione di minaccia più diffusa. Valore teorico massimo della scala: 4; valori superiori a 2,5 indicano una sensazione di minaccia. N=14 230 osservazioni.

Per gli Svizzeri di nascita, la sensazione di minaccia risulta maggiore, ma segue la stessa tendenza di quella riscontrata nelle persone senza passaporto svizzero alla nascita. L'indagine *Convivenza in Svizzera* esamina anche la sensazione di pericolo suscitata dagli Svizzeri (affermazione: «Mi sento minacciato[a] dagli Svizzeri in generale»). Al contrario della percezione di pericolo indotta dagli stranieri, in questo caso non si registrano differenze sostanziali tra Svizzeri e stranieri alla nascita. Una sensazione di minaccia nettamente più elevata si riscontra in relazione al mercato del lavoro, ma non in altri settori (sensazione di minaccia in generale, sensazione di minaccia legata a conflitti politici).

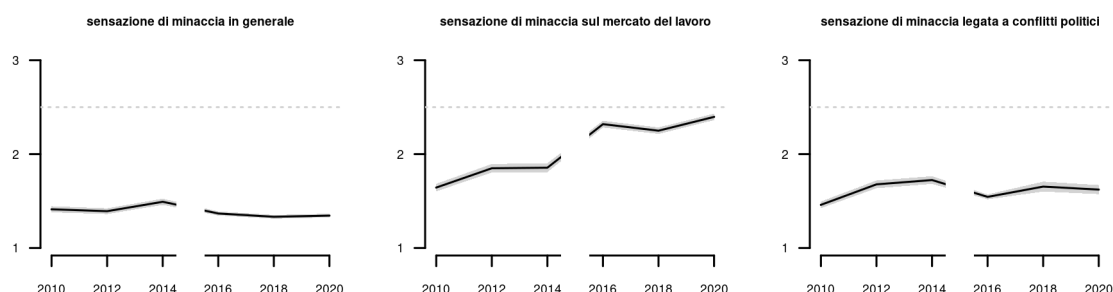


Figura 15. Sensazione di minaccia suscitata dagli Svizzeri; valori più elevati corrispondono a una sensazione di minaccia più diffusa. Valore teorico massimo della scala: 4; valori superiori a 2,5 riflettono una sensazione di minaccia. N=14 230 osservazioni.

4.1. Minore sensazione di minaccia in caso di livello di istruzione elevato e nascita all'estero

Per esaminare gli atteggiamenti nei confronti degli stranieri sono a disposizione due quesiti/affermazioni («Mi sento minacciato[a] dagli stranieri in Svizzera in generale»; «A Suo avviso, ci sono attualmente troppi stranieri in Svizzera?»). Nella figura 16, la sensazione di minaccia è indicata in blu, la percezione di un'eccessiva presenza straniera in rosso. Le correlazioni dell'analisi precedente con l'indicatore degli atteggiamenti nei confronti degli stranieri sono confermate. Per consentire un

paragone, le variabili dipendenti sono state utilizzate con segno opposto. Vediamo le stesse variabili correlate ad atteggiamenti positivi. Anche le dimensioni degli effetti statistici sono più o meno le stesse (i punti hanno una distanza simile dalla linea dello 0 tratteggiata). Se ne può desumere che le conclusioni raggiunte con l'ausilio dell'indicatore degli atteggiamenti come variabile dipendente siano solide – possiamo dedurre quali persone hanno un atteggiamento tendenzialmente positivo nei confronti degli stranieri indipendentemente dall'esattezza delle misurazioni.

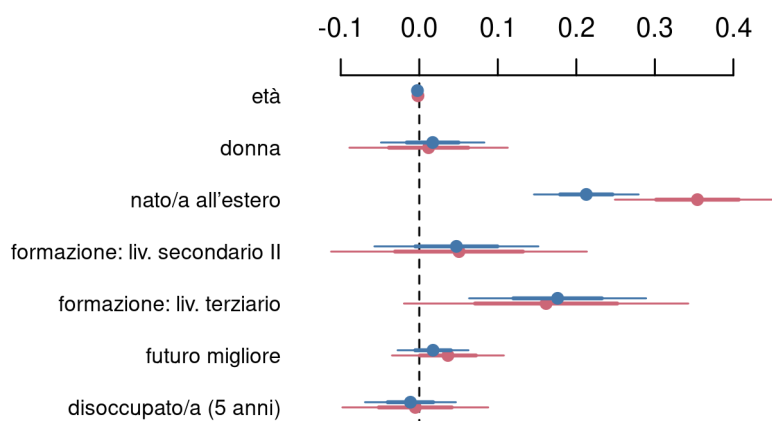


Figura 16. Modelli di regressione: nessuna sensazione di minaccia suscitata dagli stranieri (blu) e percezione di un'eccessiva presenza straniera (rosso) secondo variabili sociodemografiche. I punti indicano i coefficienti, le linee 1 e 2 errori standard come indicazione di incertezza. Il modello in grigio considera meno variabili. L'anno della rilevazione non figura nel grafico ma è stato tenuto in considerazione. Valore teorico massimo della scala: 1. N=14 230 osservazioni.

4.2. Correlazione tra sensazione di fastidio e atteggiamenti nei confronti di diversi gruppi

L'indagine *Convivenza in Svizzera* da un lato rileva quali gruppi suscitano fastidio, dall'altro esamina gli atteggiamenti nei confronti di questi gruppi. Il presente paragrafo illustra le correlazioni tra questi due aspetti. La comparazione tra sensazione di fastidio e atteggiamenti negativi è possibile per tre gruppi. Va tuttavia tenuto conto del fatto che la definizione dei gruppi non è del tutto identica nei quesiti e nelle affermazioni. Per la sensazione di fastidio, si fa infatti riferimento al «colore della pelle», mentre per i relativi atteggiamenti il riferimento è ai «neri» (affermazione sui «pregi e difetti come tutti gli altri»). Questa circostanza sembrerà non problematica ai più, ma a voler essere pignoli non conosciamo né il colore della pelle degli interpellati né il colore della pelle che suscita loro fastidio. La correlazione tra la sensazione di fastidio per via del colore della pelle e gli atteggiamenti nei confronti dei neri è pari a 0,19 (CI=0,17, 0,21) e dunque non particolarmente accentuata.

Per la religione si presta un paragone tra gli atteggiamenti nei confronti dei musulmani e degli ebrei, ma ci si potrebbe riferire anche alle differenze tra cattolici e protestanti. Rispetto agli atteggiamenti nei confronti dei neri, in questo caso sono disponibili anche due affermazioni adatte a misurare gli atteggiamenti, ossia quella che ebrei e musulmani hanno pregi e difetti come tutti gli altri e quella che «fanno parte della Svizzera». La correlazione tra la sensazione di fastidio suscitata dalla religione e gli atteggiamenti nei confronti dei musulmani ammonta a 0,23 (CI=0,21, 0,24); quella tra l'affermazione su pregi e difetti e gli atteggiamenti nei confronti degli ebrei a 0,16 (CI=0,14, 0,17). Anche questi valori suggeriscono una correlazione non particolarmente marcata. La correlazione è leggermente superiore per i musulmani rispetto agli ebrei, il che potrebbe costituire un indizio del fatto che, per quanto concerne la sensazione di fastidio provocata dalla religione, gli interpellati abbiano pensato piuttosto ai musulmani che agli ebrei o ad «altri» cristiani. La correlazione tra la sensazione di fastidio e le posizioni in relazione all'affermazione che ebrei e musulmani fanno parte della Svizzera è molto più pronunciata per i musulmani (0,31; CI=0,28, 0,33) e leggermente più pronunciata per gli ebrei (0,19; CI=0,17, 0,22).

Per la nazionalità sono a disposizione due affermazioni sugli atteggiamenti. Da un lato le affermazioni relative agli «stranieri» consentono di formare una scala di elevata qualità³¹, dall'altro si può fare ricorso all'affermazione sulla sensazione di minaccia indotta dagli stranieri³². La correlazione tra la sensazione di fastidio dovuta alla nazionalità e l'indicatore degli atteggiamenti è pari a 0,36 (CI=0,38, 0,35), mentre la correlazione con la sensazione di minaccia a 0,32 (CI=0,31, 0,34). Queste correlazioni evidenziano un forte legame tra esperienze negative (sentirsi disturbati) e atteggiamenti negativi (sentirsi minacciati), che emerge in misura altrettanto netta soltanto per il nesso tra la sensazione di fastidio legata alla religione e gli atteggiamenti nei confronti dei musulmani. I dati tuttavia non permettono di capire se sono le esperienze negative ad aver condotto ad atteggiamenti negativi oppure se sono questi ultimi ad aver accentuato la percezione di fastidio.

L'indagine CiS dal 2016 include affermazioni sui diversi gruppi (ebrei, musulmani, neri, persone con uno stile di vita nomade) la cui analisi consente di tracciare un quadro più preciso degli atteggiamenti nei loro confronti. La raffigurazione dei risultati mediante scale e indicatori si giustifica comunque in quanto, come ricordato in precedenza, sussiste un forte nesso tra le posizioni assunte sulle singole affermazioni. Va inoltre ricordato che le definizioni dei gruppi sono vaghe («religione», «colore della pelle», «nazionalità» ecc.), il che probabilmente limita la significatività di certe risposte. In quest'ottica, da un lato occorre capire meglio cosa intendano gli interpellati per «migranti» e «religione» quando si esprimono sulle pertinenti affermazioni, relativamente astratte³³. D'altro canto queste affermazioni isolate sono sicuramente di interesse quando riguardano un tema specifico come la sensazione di minaccia sul mercato del lavoro. In tal caso la questione di chi ha atteggiamenti negativi è meno centrale.

³¹ Cronbach α = 0,85.

³² Le tre affermazioni legate alla sensazione di minaccia *non* possono essere riassunte in una scala affidabile.

³³ Cfr. Blinder (2015).

5. Gli stereotipi mutano solo in parte

5.1. Stereotipi e atteggiamenti nei confronti dei musulmani mutano in parte in senso positivo

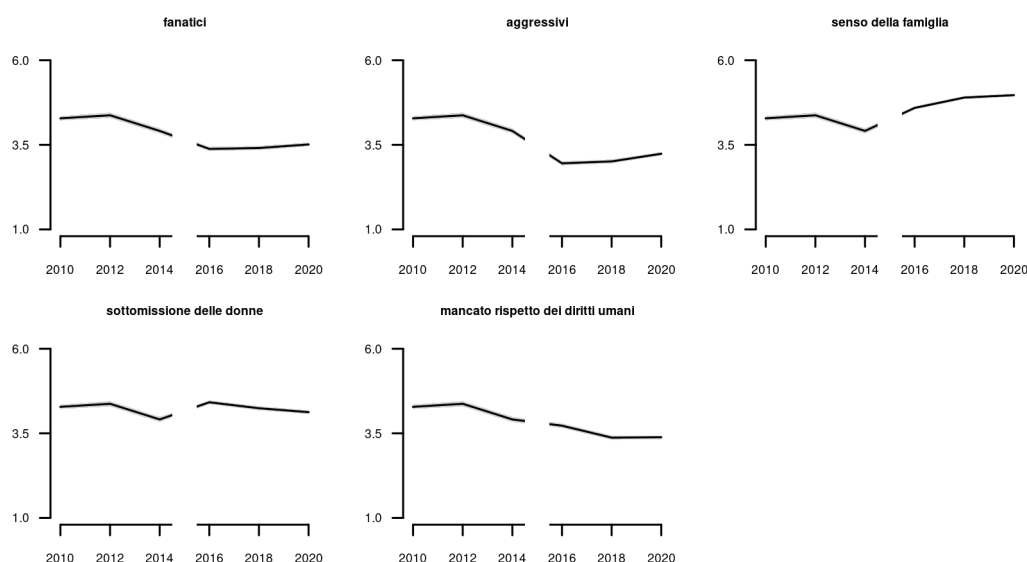


Figura 17. Stereotipi sui musulmani. Valori più elevati corrispondono a un grado maggiore di approvazione. Valore teorico massimo della scala: 6. N=12 259 osservazioni.

Analizzando la diffusione di stereotipi e atteggiamenti specifici nei confronti dei musulmani dal 2010 al 2020³⁴, si riscontra in parte un'evoluzione degli atteggiamenti in senso positivo. La condivisione delle affermazioni «i musulmani sono fanatici» e «i musulmani sono aggressivi» è ad esempio diminuita durante la fase pilota per poi rimanere stabile in seguito. Lo stereotipo che «i musulmani non rispettano i diritti umani» suscita sempre meno approvazione, mentre il consenso nei confronti dell'affermazione che «i musulmani sottomettono le donne» è rimasto stabile nel tempo. La visione «positiva» che «i musulmani hanno un forte senso della famiglia» sembra diffondersi dal 2016, ma forse anche già da prima. Nel complesso emerge un miglioramento della percezione in senso positivo, ma rimane radicata la visione di una presunta sottomissione delle donne da parte dell'islam – come testimoniano anche i dibattiti del 2021 in occasione della votazione sull'iniziativa popolare «Sì al divieto di dissimulare il proprio viso».

Anche considerando le affermazioni concernenti i musulmani emerge in generale un'evoluzione costante in senso positivo³⁵. Se tra il 2010 e il 2014 l'affermazione «i musulmani hanno pregi e difetti come tutti gli altri» ha suscitato minori consensi, in seguito si è registrata un'inversione di tendenza (la differenza tra il 2014 e il 2016 potrebbe tuttavia anche essere dovuta a ragioni metodologiche). Nel caso

³⁴ «Di nuovo, le domande che seguono potranno sembrarle provocatorie. Si focalizzano su tre gruppi presenti in Svizzera e di cui si sente parlare nei media o nei libri di storia».

³⁵ Quesito: «In che misura è d'accordo con queste affermazioni?».

delle altre affermazioni, la tendenza a una visione più positiva inizia in parte già prima: cala ad esempio la quota di coloro che si oppongono all'immigrazione di musulmani (affermazione: «Ai musulmani dovrebbe essere vietata l'immigrazione in Svizzera») o che vorrebbero impedire loro di praticare la propria religione (affermazione: «Ai musulmani dovrebbe essere proibita la pratica religiosa in Svizzera»). Di conseguenza si riduce anche il numero di chi ritiene che i musulmani non facciano parte della Svizzera (affermazione: «Oggi, i musulmani fanno parte della Svizzera»). Ciò probabilmente è dovuto al mutamento della percezione dei musulmani in Svizzera, testimoniato dalla parallela diminuzione delle persone convinte che i musulmani siano favorevoli alla sharia (affermazione: «Ovunque vivano, i musulmani cercano d'imporre la loro legge, la sharia islamica») e mirino a dominare il mondo (affermazione: «I musulmani vogliono dominare il mondo»). Nel complesso si delinea quindi la tendenza a una percezione più positiva.

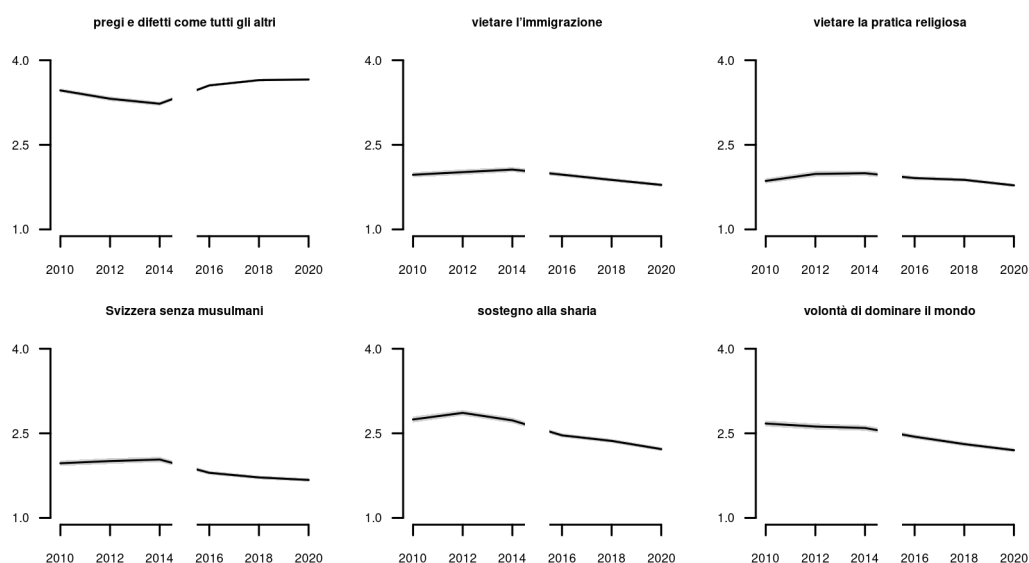


Figura 18. Affermazioni relative ai musulmani. Valori più elevati corrispondono a un grado maggiore di approvazione. Livello teorico massimo della scala: 4. N=13 930 osservazioni.

5.2. Perlopiù stabili gli stereotipi e gli atteggiamenti nei confronti degli ebrei

Osservando la diffusione di stereotipi e atteggiamenti specifici nei confronti degli ebrei dal 2010 al 2020, si può constatare come la situazione rimanga perlopiù sostanzialmente invariata. Laddove si registrano cambiamenti, essi non coincidono con il passaggio dalla fase pilota all'indagine UST, ossia non sono riconducibili a fattori metodologici. La visione degli «ebrei avidi di denaro» è diminuita dal 2012 per poi rimanere stabile o salire leggermente dal 2016. Lo stereotipo degli «ebrei abili negli affari» segue inizialmente un andamento simile ma in seguito rimane stabile dal 2014. Nel contempo lo stereotipo positivo degli «ebrei intelligenti» scema leggermente. Percezioni probabilmente legate a una certa immagine del sionismo come quelle degli ebrei «assetati di potere» e «politicamente radicali» hanno progressivamente perso importanza, anche se, per quanto riguarda il presunto radicalismo, dal 2016

non si sono più registrate ulteriori diminuzioni (affermazioni: «Gli ebrei sono assetati di potere» e «Gli ebrei sono politicamente radicali»).

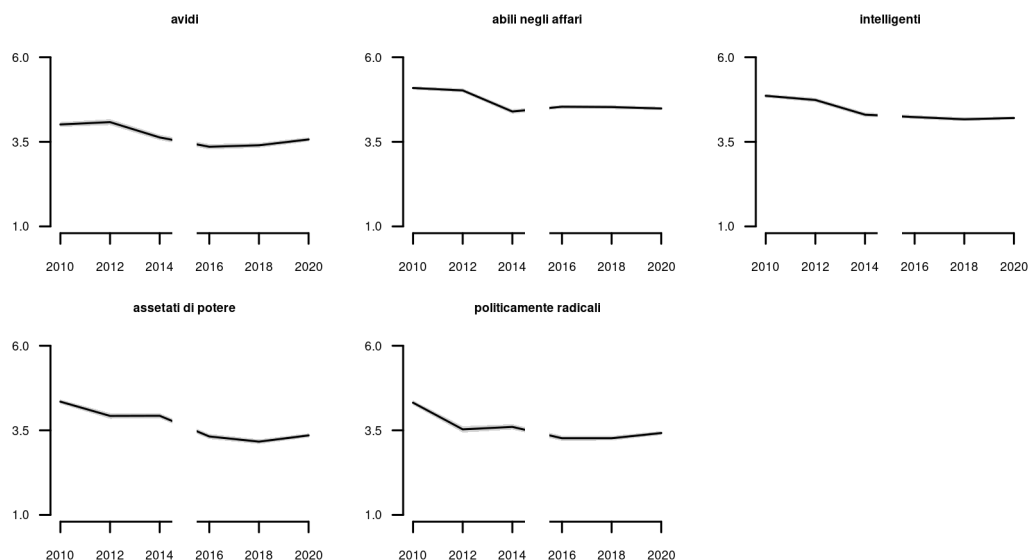


Figura 19. Stereotipi sugli ebrei. Valori più elevati corrispondono a un grado maggiore di approvazione. Valore teorico massimo della scala: 6. N=10 866 osservazioni.

Anche nei confronti degli ebrei, dal 2016 emerge la tendenza a una percezione più sfaccettata, nella quale sono attribuiti loro «pregi e difetti come a tutti gli altri». Altre opinioni si dimostrano invece radicate, come attesta il fatto che per la maggior parte delle affermazioni non si registrano cambiamenti significativi nel corso del tempo: l'approvazione delle affermazioni «A causa del loro comportamento gli ebrei sono corresponsabili delle persecuzioni nei loro confronti» e «Gli ebrei svizzeri sono più leali nei confronti di Israele che nei confronti della Svizzera» è ad esempio rimasta invariata. Nella figura 20 si notano sì dei cambiamenti per quanto concerne le affermazioni «Gli ebrei hanno troppa influenza sugli avvenimenti del mondo» e «Gli ebrei hanno troppa influenza in Svizzera», ma è probabile che siano interamente dovuti a ragioni metodologiche (passaggio dalla fase pilota all'indagine UST). Una possibile eccezione è la leggera diminuzione del consenso nei confronti dell'affermazione «Gli ebrei sfruttano a proprio vantaggio la politica di sterminio praticata dai nazisti nei loro confronti», che potrebbe essere dovuta al fatto che la Seconda guerra mondiale è un evento più lontano per le generazioni più giovani (età mediana dei favorevoli=49 anni; età mediana dei contrari=44 anni).

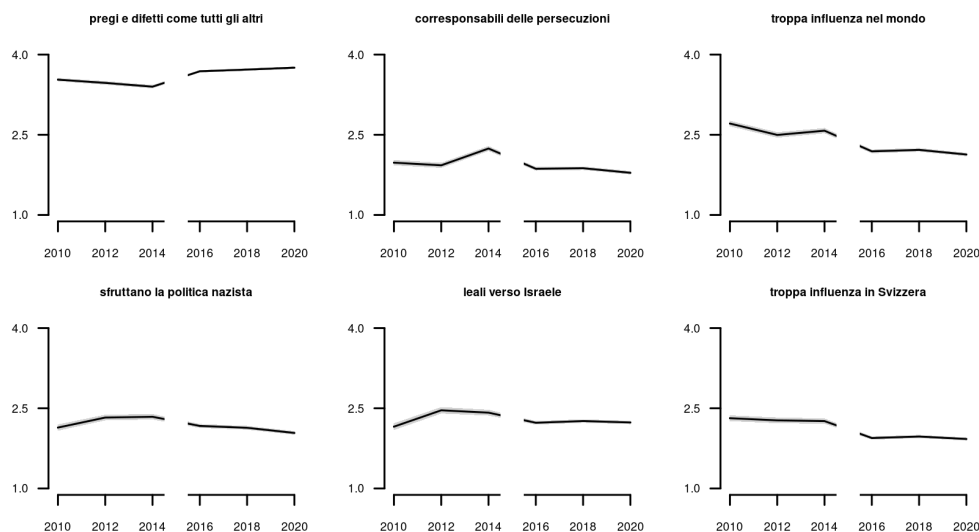


Figura 20. Affermazioni sugli ebrei. Valori più elevati corrispondono a un grado maggiore di approvazione. Valore teorico massimo della scala: 4. N=14 230 osservazioni

Neri e persone con un modo di vita nomade: stereotipi e affermazioni nei confronti dei neri e delle persone con un modo di vita nomade non sono disponibili per tutto l'arco di tempo considerato e non verranno esaminati in dettaglio in questa sede. I dati disponibili (2016-2020) vengono analizzati dall'UST.

6. Valutazione positiva della politica di integrazione e lotta al razzismo

La maggior parte della popolazione esprime un giudizio positivo sulla politica e le misure di integrazione adottate in Svizzera³⁶. Prevalge ampiamente il parere che in Svizzera in quest'ambito si fa il necessario, mentre le quote di chi ritiene che si faccia troppo o troppo poco più o meno si equivalgono. Coloro che ritengono che gli sforzi in tal senso siano eccessivi costituiscono ad ogni modo il gruppo più esiguo. Da un'analisi diacronica emerge che il giudizio positivo (la Svizzera fa ciò che è necessario) si consolida progressivamente (aumento dal 2010 al 2014 e dal 2016 al 2020).

Anche il parere sulla politica svizzera di lotta al razzismo è largamente positivo. Come nel caso della politica di integrazione, dal 2016 aumenta la quota di chi reputa sufficienti gli sforzi compiuti. La percentuale delle persone convinte che si faccia troppo contro il razzismo è minoritaria e per giunta in

³⁶ Quesito: «Secondo Lei, si fa troppo, lo stretto necessario o troppo poco per l'integrazione dei migranti in Svizzera?».

costante diminuzione. Durante la fase pilota, la quota di coloro che considerano insufficienti gli sforzi contro il razzismo ha raggiunto il picco nel 2012, probabilmente per via delle contingenze politiche del momento.

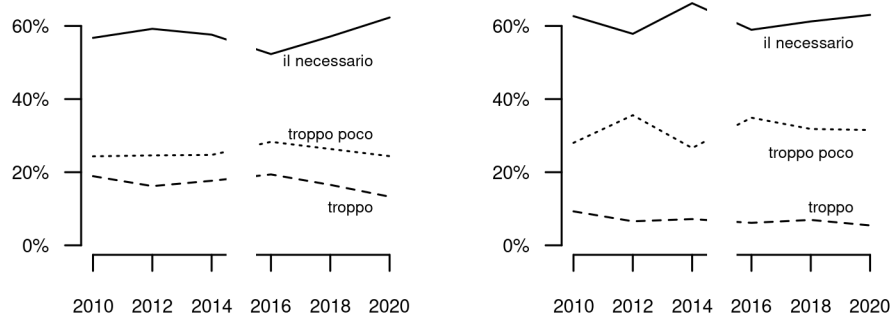


Figura 21. La Svizzera fa il necessario per l'integrazione (a sinistra) e contro il razzismo (a destra), in percentuale. N=14 230 osservazioni.

La valutazione della politica contro il razzismo in generale non sembra correlata alla percezione del razzismo come un problema serio (quesito: «Secondo Lei, il razzismo in Svizzera è attualmente un problema...»). Dal 2010 le risposte a questa domanda non sono mutate in misura sostanziale. A livello individuale tuttavia sussiste senz'altro un nesso tra l'idea che il razzismo costituisca un problema e quella che in Svizzera si faccia troppo poco per combatterlo ($r=0.38$).

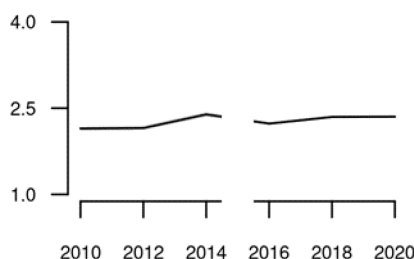


Figura 22. Il razzismo in Svizzera è un problema serio. Valore teorico Massimo della scala: 4. N=14 230 osservazioni.

La rilevazione include anche una valutazione su quali attori dovrebbero fare di più (o di meno) per lottare contro il razzismo in Svizzera³⁷. Il numero di risposte per i singoli attori è tuttavia limitato, per cui delle lievi divergenze rispetto alle tendenze illustrate non sono necessariamente significative. Per quanto riguarda le tendenze, occorre inoltre sottolineare che il passaggio dalla fase pilota all'indagine UST in questo caso ha comportato una netta riduzione delle quote di risposta. A parte questa cesura tra il 2014 e il 2016, si registrano pochi cambiamenti di una certa entità. Per i cittadini, gli stranieri e il Governo, le quote di risposta sono diminuite durante la fase pilota per poi rimanere stabili in seguito.

³⁷ Quesito: «Secondo Lei, chi dovrebbe fare di meno per combattere il razzismo in Svizzera?».

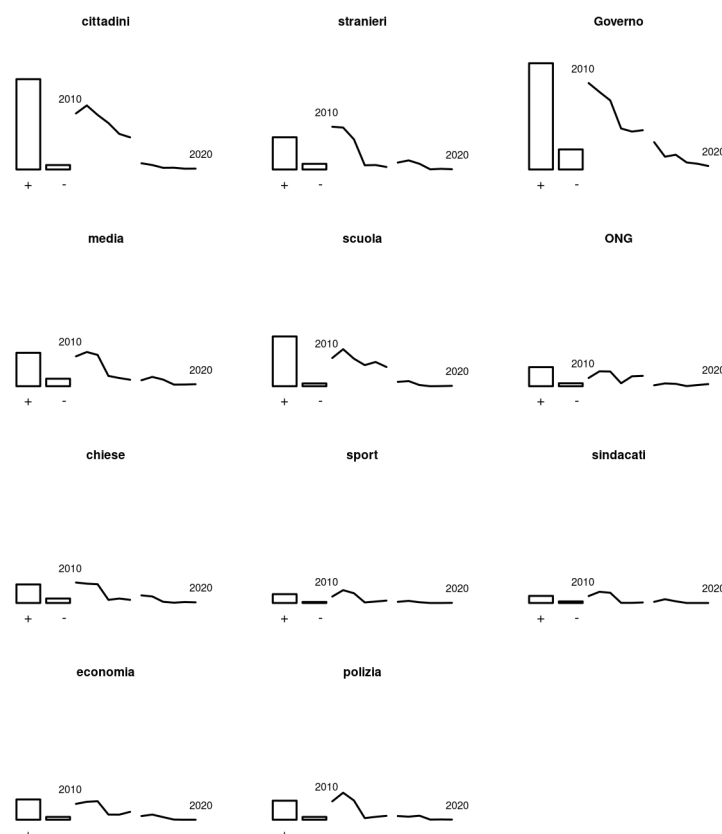


Figura 23. Chi dovrebbe fare di più (o di meno) contro il razzismo? Le colonne a sinistra indicano la quota di popolazione che ritiene che gli attori considerati debbano fare di più (+) o di meno (–) contro il razzismo. L'altezza delle colonne riferite ai diversi attori può essere comparata. Le linee indicano l'evoluzione diacronica, e valori più elevati la necessità di «fare di più». N=14 230 osservazioni.

Secondo la popolazione, le maggiori responsabilità in quest'ambito spettano al Governo e ai cittadini, come evidenzia l'altezza delle colonne sulla sinistra («+», dovrebbero fare *di più*). Questo riflette da un lato un orientamento politicamente «conservatore» o «di destra», per cui il razzismo costituisce un problema che riguarda l'individuo, dall'altro una posizione «di sinistra», per cui è lo Stato che si deve fare carico della questione³⁸. In sintonia con la valutazione che il razzismo in Svizzera rappresenta un problema serio, sono pochi gli attori che secondo la popolazione si impegnano *troppo* contro il razzismo (colonne sulla destra, «–»). L'unica eccezione in tal senso è il Governo, che per una minoranza dovrebbe occuparsi meno (o magari non occuparsi del tutto) della lotta al razzismo, forse perché queste persone ritengono che il razzismo sia una questione privata. Nei confronti degli altri attori, con la sola parziale eccezione delle scuole e dei media, le aspettative sono abbastanza ridotte. Una piccola minoranza sempre più esigua reputa che gli stranieri debbano fare di più contro il razzismo.

³⁸ Hatemi e McDermott (2016).

7. Aumento delle esperienze di discriminazione

Ai partecipanti all'indagine *Convivenza in Svizzera* viene chiesto ogni volta se essi stessi siano stati oggetto di discriminazioni. Nel decennio considerato, in media il 23 per cento della popolazione ha dichiarato di aver subito episodi di discriminazione. La figura 24 evidenzia tuttavia una tendenza alla crescita che può essere letta in chiave positiva o negativa. L'interpretazione negativa è che la discriminazione è in aumento, quella positiva che la popolazione ha ormai una maggiore consapevolezza del fenomeno e percepisce come discriminatori comportamenti in passato magari tollerati o spiegati in maniera diversa.

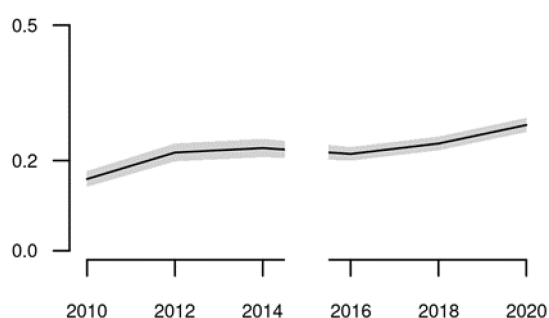


Figura 24. Quota della popolazione che ha subito episodi (singoli o ripetuti) di discriminazione. Valore teorico massimo della quota: 1. N=14 230 osservazioni.

La discriminazione può avere diverse cause. Nella figura 25, i fattori scatenanti del razzismo e della discriminazione etnica, che consentono di contestualizzare gli episodi di discriminazione, sono evidenziati in grigio. Il motivo più frequente di discriminazione è la nazionalità estera (9 %). Il fatto che nel contempo il 4 per cento dichiara di essere stato discriminato a causa della nazionalità svizzera può essere interpretato in vari modi. Da un lato gli interpellati potrebbero riferirsi al *non possesso* della nazionalità svizzera, dall'altro si potrebbe trattare dell'indizio di una frattura aperta nella società, ossia che anche gli Svizzeri a volte si sentono esclusi e dunque discriminati³⁹.

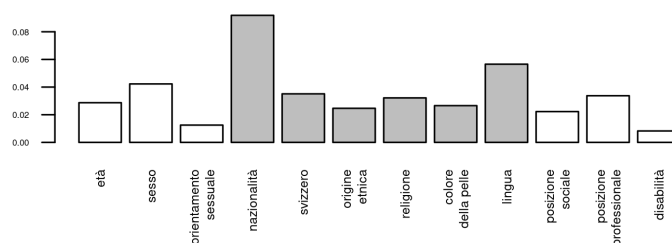


Figura 25. Cause di discriminazione: «orientamento sessuale», «colore della pelle o altre caratteristiche fisiche», «lingua, dialetto o accento», «posizione sociale (p. es. ricco, povero)»,

³⁹ Cfr. Efonayi-Mäder et al. (2020).

«posizione professionale (p. es. operaio, impiegato)». Valore teorico massimo della quota: 1.
N=14 230 osservazioni.

I valori relativamente bassi per la discriminazione dovuta all'origine etnica potrebbero essere riconducibili al fatto che la *nozione* di gruppo etnico in Svizzera è poco utilizzata al di fuori dell'ambito accademico e che i pertinenti episodi probabilmente sono ascritti alla nazionalità. A prima vista anche le quote per la religione e il colore della pelle sembrano abbastanza basse, ma se consideriamo le fasce di popolazione verosimilmente colpite (soprattutto musulmani o ebrei; neri) si tratta di valori comunque elevati. Inoltre, per quanto riguarda il fattore *religione*, si tratta di una nozione vaga, dato che le discriminazioni in quest'ambito possono anche toccare persone appartenenti alle varie confessioni cristiane o i non credenti. Partendo dal presupposto che la maggior parte degli episodi concerne musulmani ed ebrei⁴⁰, la percentuale di persone con esperienze di discriminazione nel rilevamento (3,2 %) è simile alla quota di questi gruppi sul totale della popolazione (circa 5,8 %). Nel caso della discriminazione nei confronti dei neri, la quota degli interpellati discriminati per questo motivo (2,7 %) va messa in relazione alla quota delle persone originarie dell'Africa subsahariana e dello Sri Lanka sul totale della popolazione (2,4 %), tenendo comunque conto del fatto che anche persone provenienti da altri Paesi potrebbero essere oggetto di discriminazioni dovute al colore della pelle. Benché approssimative, queste stime suggeriscono che gran parte degli appartenenti a minoranze religiose e delle persone dalla pelle scura in Svizzera subisce episodi di discriminazione.

Nel grafico salta all'occhio il valore relativamente elevato della discriminazione dovuta a «lingua, dialetto o accento». Per stabilire se si tratta di tensioni tra le comunità linguistiche svizzere, della distinzione tra Svizzera «veri» e «falsi» oppure di entrambe le cose occorrerebbero analisi ulteriori. A volte la padronanza del dialetto svizzero tedesco è utilizzata per emarginare determinati gruppi sociali⁴¹.

Per quasi tutte le cause considerate nella rilevazione si registra un aumento nel tempo: la discriminazione percepita, dunque, aumenta. I dati raccolti in sé tuttavia non bastano per stabilire se sono aumentate le discriminazioni o gli episodi considerati tali. Nella maggior parte dei casi l'incremento avviene dopo il 2016, e dunque non può essere spiegato con ragioni metodologiche. Cresce ad esempio la discriminazione percepita dovuta alla nazionalità straniera (dal 7 % nel 2016 al 10 % nel 2020), mentre quella legata alla nazionalità svizzera non ha registrato un aumento significativo. Un incremento evidente si riscontra invece per la discriminazione dovuta alla lingua o all'accento (dal 5 % nel 2016 al 9 % nel 2020).

La discriminazione può manifestarsi in diversi ambiti⁴²: il più frequente è il contesto lavorativo, seguito dalla ricerca di un lavoro e dallo spazio pubblico. Meno diffuse sono la discriminazione a scuola o negli studi superiori, durante la ricerca di un alloggio, nella vita notturna o nel tempo libero. Esperienze di discriminazione si registrano anche in famiglia e nella sfera privata.

⁴⁰ In base ai dati dell'UST, la popolazione residente permanente di più di 15 anni include circa 17 300 ebrei e circa 391 700 musulmani.

⁴¹ Duemmler, Dahinden e Moret (2010).

⁴² Quesito: «In Svizzera, in quale concreta situazione, Lei è stato vittima di discriminazione?».

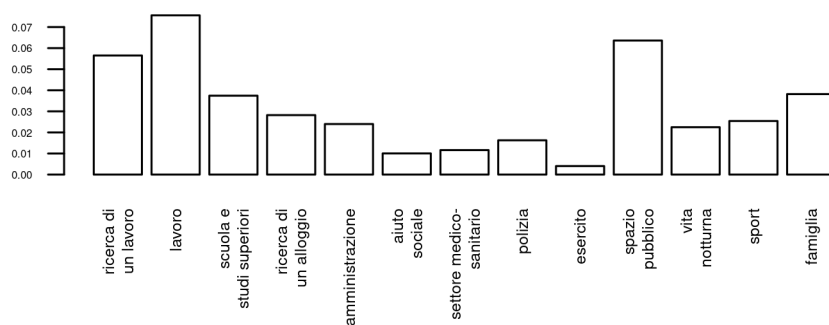


Figura 26. Contesti in cui si manifesta la discriminazione: «ricerca di un lavoro o alla candidatura per un impiego», «vita professionale quotidiana, colleghi di lavoro o superiori», «amministrazione pubblica, procedure amministrative», «settore medico-sanitario», «spazio pubblico o i trasporti pubblici», «accesso a un ristorante, bar o a un club», «tempo libero, sport, mondo associativo», «in Famiglia, nella sfera privata». Valore teorico massimo della quota: 1. N=14 230 osservazioni.

Nei rapporti con lo Stato, la discriminazione è avvertita soprattutto nei contatti con l'amministrazione, ma si verificano episodi anche nei rapporti con la polizia, con l'aiuto sociale e con il sistema sanitario. Il fatto che il contesto meno menzionato sia l'esercito mette in luce un punto debole del confronto tra ambiti di vita: non tutte le persone prestano infatti servizio militare, per cui anche la *possibilità* di subire episodi di discriminazione in quest'ambito è inferiore. Più in generale, le persone passano molto più tempo in famiglia o sul lavoro, e dunque anche la probabilità di subire discriminazioni in questi contesti è maggiore di quanto non sia nella ricerca di un alloggio o nei contatti con la polizia – anche se in rapporto alla quantità di interazioni interpersonali questa probabilità potrebbe essere nettamente inferiore. Poiché nel quesito sulle esperienze di discriminazione si distingue unicamente tra «una volta» e «più volte», per esaminare più a fondo questi aspetti occorreranno ulteriori rilevazioni.

Da un'altra prospettiva emerge soprattutto che nessun ambito di vita, inclusi la famiglia o servizi pubblici come l'amministrazione e la polizia, è esente da discriminazioni. Ciò significa che l'evoluzione diacronica risulta più significativa di un paragone tra contesti di vita: partendo dal presupposto che la popolazione non abbia modificato le sue abitudini di vita, e dunque che non vi siano contesti che hanno perso o acquisito importanza a scapito di altri, i cambiamenti osservati riflettono un'evoluzione effettiva nell'esperienza di discriminazione. Un leggero aumento si registra negli ambiti della ricerca di un lavoro (dal 5 % nel 2016 al 7 % nel 2020) e del lavoro (dal 6 % nel 2016 al 10 % nel 2020). Gli effetti dei mutamenti sul mercato del lavoro (p. es. flessibilizzazione o disoccupazione) sull'evoluzione nell'esperienza di discriminazione sono controversi⁴³. Leggeri aumenti si riscontrano inoltre per quanto riguarda le discriminazioni nello spazio pubblico (dal 5 % nel 2016 al 9 % nel 2020) e nel tempo libero (dal 2 % nel 2016 al 4 % nel 2020). Per gli altri contesti considerati non emergono cambiamenti sostanziali nell'arco cronologico esaminato, tranne per le discriminazioni in ambito familiare, diminuite

⁴³ Cfr. Pardos-Prado e Xena (2019).

dal 6 % nel 2016 al 3 % nel 2020 (tra queste due rilevazioni la formulazione è stata però leggermente adeguata). Nel complesso ad ogni modo non si osservano mutamenti degni di nota.

Un'altra dimensione della discriminazione è la violenza (quesito: «Nel corso degli ultimi cinque anni, ha mai subito violenze fisiche a causa della Sua appartenenza a un gruppo?»). Nell'ultimo decennio, la quota di popolazione che ha subito violenze non è mutata in misura sostanziale, per cui non è possibile rilevare una tendenza: circa il 5 per cento della popolazione ha dichiarato di aver subito violenze fisiche in quanto membro di un determinato gruppo.

7.1. Esperienze di discriminazione più diffuse tra i nati all'estero e i membri di minoranze religiose

I dati combinati permettono di analizzare più in dettaglio le esperienze di discriminazione, soprattutto perché unendo le serie di dati aumenta il numero delle persone con esperienze di discriminazione, il che consente di tener conto di diversi fattori individuali. Come nelle considerazioni precedenti, non si intende sottacere la soggettività del fenomeno, ma prenderla sul serio come esperienza personale. Nel presente paragrafo l'attenzione si concentra sulla maniera in cui la discriminazione è vissuta a livello personale, un aspetto cruciale nell'attuale dibattito sul razzismo. Le analisi quantitative utilizzate integrano le analisi qualitative che studiano l'esperienza in sé ma non sono in grado di quantificarla⁴⁴.

Innanzitutto è stato esaminato quali gruppi subiscono più spesso episodi di discriminazione. Il questionario dell'indagine CiS opera una distinzione tra «una volta» e «più volte», di cui non si è tenuto conto nel quadro della valutazione generale (quesito: «Le è capitato negli ultimi cinque anni di vivere situazioni in cui si è sentito[a] discriminato[a] a causa della Sua appartenenza a un determinato gruppo?»). Questo rende più semplice la presentazione dei risultati, visto anche che la maggior parte delle persone con esperienze di discriminazione dichiara di essere stata discriminata più volte.

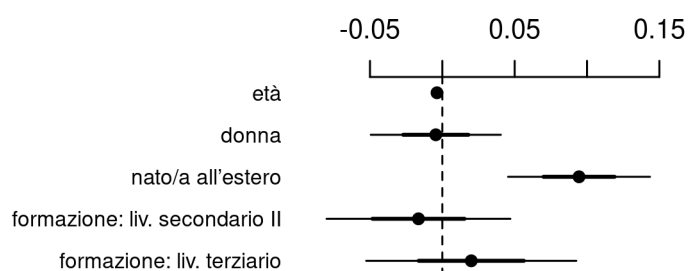


Figura 27. Modelli di regressione, esperienze di discriminazione negli ultimi 5 anni. I punti indicano i coefficienti, le linee 1 e 2 errori standard come indicazione di incertezza. L'anno della rilevazione non

⁴⁴ Cfr. Efionayi-Mäder e Ruedin (2017).

figura nel grafico ma è stato tenuto in considerazione. Valore massimo teorico della scala: 1.
N=14 230 osservazioni.

Sotto il profilo della frequenza, le esperienze di discriminazione delle donne non si differenziano in misura sostanziale da quelle degli uomini: il punto dei coefficienti è infatti vicino alla linea tratteggiata dello 0. Anche il punto per l'età si trova in prossimità di questa linea, ma indica la differenza di età di un anno. Se però paragoniamo una persona di 20 anni a una di 60 per il resto equivalente, i valori delle esperienze di discriminazione divergono di 0,15 su una scala da 0 a 1. Uno scarto addirittura maggiore di quello tra i nati all'estero e i nati in Svizzera.

La figura 27 evidenzia anche che le persone con una formazione terziaria sono discriminate più spesso delle persone con un livello di istruzione più basso. La differenza tra le persone che hanno concluso la scuola dell'obbligo (utilizzate come categoria di riferimento) e i titolari di un diploma del livello secondario II non è particolarmente pronunciata, mentre quella rispetto alle persone con una formazione terziaria è più spiccata. Benché caratterizzate da un notevole margine di incertezza, queste differenze suggeriscono che l'aumento delle esperienze di discriminazione rilevato dall'indagine *Convivenza in Svizzera* sia in parte correlato al fatto che, per essere colta, la discriminazione deve essere «riconosciuta» come tale.

Considerando la religione dei partecipanti quale fattore supplementare, emerge che gli appartenenti a minoranze religiose non cristiane subiscono più spesso episodi di discriminazione. Rispetto ai protestanti, presi a categoria di riferimento, i cattolici non sono più o meno discriminati in misura significativa. La discriminazione è invece maggiore per ortodossi, musulmani ed ebrei, il che significa che queste esperienze non possono essere ricondotte alla circostanza che molti ortodossi e musulmani sono nati all'estero. A causa del numero ridotto di casi, la maggior frequenza di esperienze di discriminazione tra gli ebrei presenta tuttavia un margine di incertezza relativamente elevato. Ad ogni modo si può constatare che le persone appartenenti a minoranze religiose non cristiane sono maggiormente discriminate, anche tenendo conto di fattori individuali e del Paese di nascita⁴⁵.

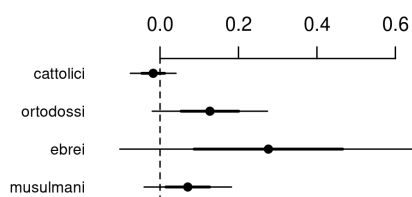


Figura 28. Modelli di regressione, esperienze di discriminazione negli ultimi 5 anni. I punti indicano i coefficienti, le linee 1 e 2 errori standard come indicazione di incertezza. Età, sesso, livello di

⁴⁵ Se cambiamo la prospettiva e consideriamo il fatto che una persona è nata all'estero tenendo conto della religione, con lo 0,07 l'effetto statistico per i nati all'estero rimane comunque positivo, il che equivale a maggiori esperienze di discriminazione.

istruzione, nascita all'estero, l'aconfessionalità o l'appartenenza a un'altra religione e l'anno della rilevazione non figurano nel grafico ma sono stati tenuti in considerazione. Valore teorico massimo della scala: 1. N= 14 230 osservazioni.

Un punto di forza del rilevamento *Convivenza in Svizzera* è di porre domande dettagliate sulle esperienze di discriminazione e sui contesti in cui sono state vissute (quesito: «In Svizzera, in quale concreta situazione, Lei è stato vittima di discriminazione?»). Per integrare le analisi precedenti, ci si è avvalsi di modelli di regressione, che permettono di capire chi subisce discriminazioni e in quali ambiti. A tale scopo, per ogni contesto è effettuata un'analisi separata per poi paragonare i risultati tra loro⁴⁶.

Confrontando i diversi diagrammi, emerge chiaramente che i gruppi di persone che subiscono episodi di discriminazione sono diversi a seconda dell'ambito di vita analizzato. Le esperienze di discriminazione risultano ridotte per diverse fasce d'età, ma in tutti i contesti considerati sono i giovani a essere più discriminati. Le differenze più marcate si registrano nel quotidiano lavorativo e nello spazio pubblico: paragonando un ventenne a un sessantenne altrimenti equivalente, il divario è pari a 0,04 su una scala da 0 a 1. Anche a scuola e negli studi superiori vi è una notevole disparità, che è però difficile da interpretare in quanto allievi⁴⁷ e studenti sono perlopiù giovani e dunque la varianza nei dati è ridotta. Non si riscontrano invece differenze degne di nota tra fasce d'età per quanto concerne la ricerca di un alloggio e i contatti con l'amministrazione pubblica.

⁴⁶ Nella figura 29 sono state utilizzate le seguenti denominazioni: *ricerca lavoro*=«ricerca di un lavoro o alla candidatura per un impiego»; *quotidiano lavorativo*=«vita professionale quotidiana, colleghi di lavoro o superiori»; *scuola/studi superiori*=«scuola, studi superiori»; *ricerca alloggio*=«ricerca di un alloggio»; *amm. pubblica*=«amministrazione pubblica, procedure amministrative»; *polizia*=«polizia»; *spazio pubblico*=«spazio pubblico o i trasporti pubblici»; *vita notturna*=: «accesso a un ristorante, bar o a un club». La rilevazione considera altri cinque ambiti di vita.

⁴⁷ Nella fase pilota, i partecipanti più giovani avevano 14 anni, nell'indagine UST 16.

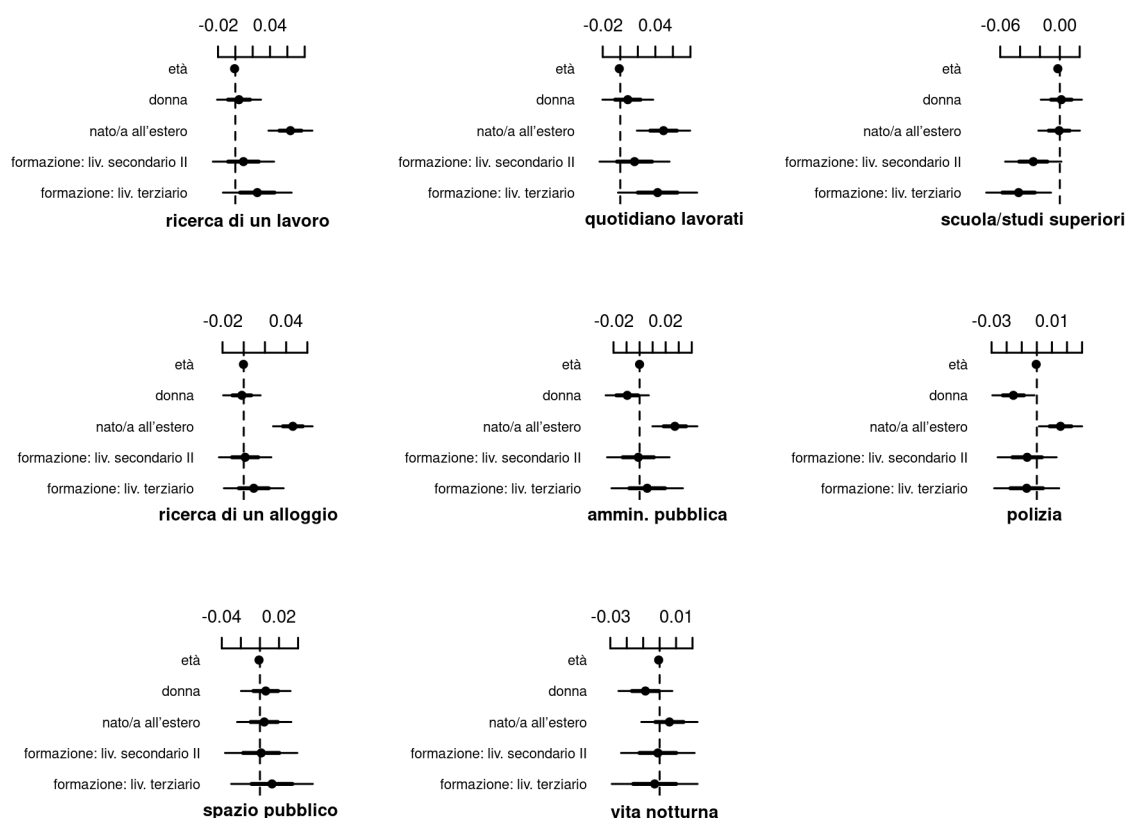


Figura 29. Modelli di regressione, esperienze di discriminazione in vari ambiti di vita. I punti indicano i coefficienti, le linee 1 e 2 errori standard come indicazione di incertezza. Età, sesso, livello di istruzione, nascita all'estero e l'anno della rilevazione non figurano nel grafico ma sono stati tenuti in considerazione. Valore teorico massimo della scala: 1. N= 14 230 osservazioni.

Differenze tra i sessi emergono soprattutto per gli episodi di discriminazione nei rapporti con la polizia, meno frequenti tra le donne. La stessa tendenza si riscontra anche nei contatti con l'amministrazione pubblica e, in misura minore, nella vita notturna. I nati all'estero risultano più discriminati nella maggior parte dei contesti considerati, ma non a scuola e negli studi superiori. È interessante notare che anche nello spazio pubblico e nella vita notturna non vi sono differenze sostanziali tra i nati all'estero e i nati in Svizzera: poiché questi risultati divergono dalle indagini qualitative condotte in materia⁴⁸, occorrono tuttavia analisi più approfondite, ad esempio studi qualitativi focalizzati sui punti in comune e le differenze nelle esperienze di discriminazione in base all'ambito di vita oppure rilevazioni quantitative che permettano di esaminare più in dettaglio la frequenza delle discriminazioni. Sono inoltre necessarie analisi più approfondite per capire meglio la correlazione tra livello di istruzione ed esperienze di discriminazione in ambito lavorativo e formativo (persone più istruite maggiormente discriminate sul mercato del lavoro, ma meno discriminate a scuola e negli studi superiori), quando negli altri contesti

⁴⁸ Efionayi-Mäder e Ruedin (2017).

non si riscontrano invece differenze significative. Studi qualitativi potrebbero appurare il tipo di percezione nei diversi ambiti di vita. La letteratura disponibile offre poche indicazioni in merito perché spesso le esperienze di discriminazione non sono disaggregate per ambito di vita⁴⁹. Sarebbe anche utile approfondire i cambiamenti della tendenza alla discriminazione specifici a singoli contesti (p. es. evoluzione del mercato del lavoro mentre in altri ambiti non si registrano mutamenti simili). A tale scopo, i dati dell'indagine CiS, possibilmente combinati con altri dati, potrebbero contribuire a un'analisi più esaustiva delle esperienze di discriminazione secondo l'ambito di vita.

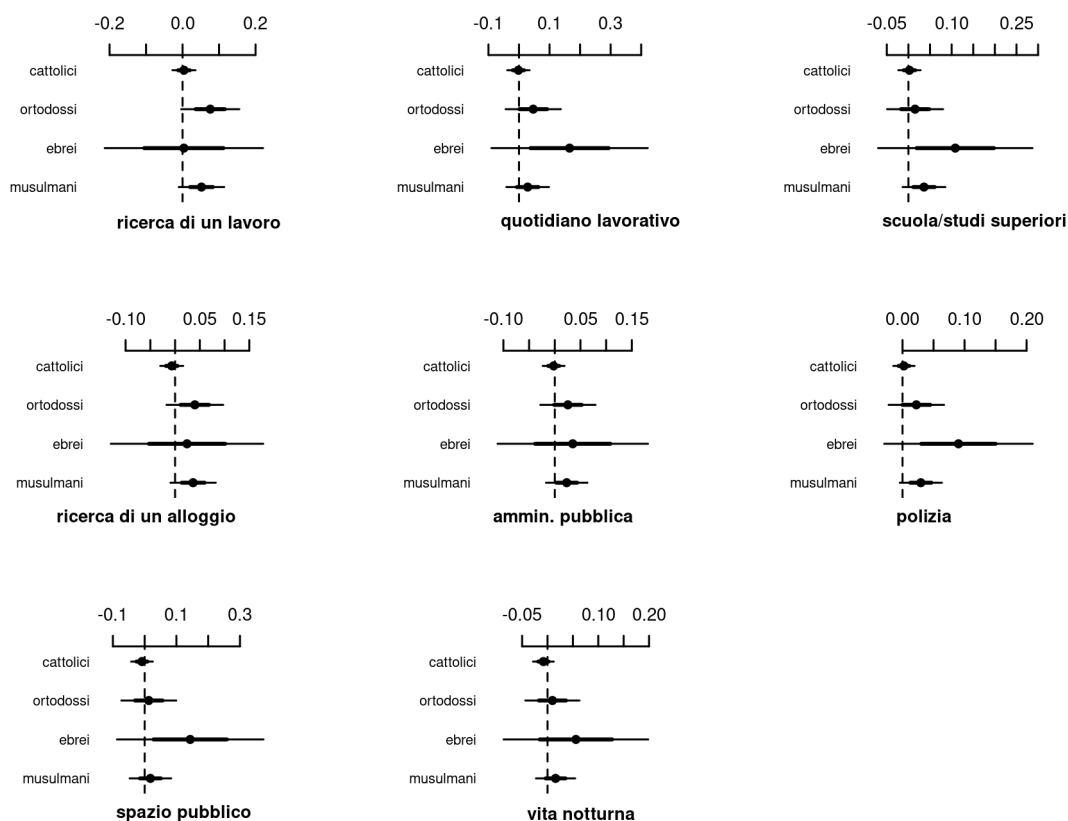


Figura 30. Modelli di regressione, esperienze di discriminazione in vari ambiti di vita. I punti indicano i coefficienti, le linee 1 e 2 errori standard come indicazione di incertezza. Categoria di riferimento: protestanti. Età, sesso, livello di istruzione, nascita all'estero, l'aconfessionalità o l'appartenenza a un'altra religione e l'anno della rilevazione non figurano nel grafico ma sono stati tenuti in considerazione. Valore teorico massimo della scala: 1. N= 14 230 osservazioni.

È ipotizzabile che le esperienze di discriminazione nei diversi ambiti di vita si differenzino in base alla visibilità delle minoranze. L'indagine *Convivenza in Svizzera* offre solo poche indicazioni al riguardo poiché i dati rilevati sulla visibilità delle persone con esperienze di discriminazione sono scarsi. Un'analisi dei dati dell'UST dal 2016 in funzione del luogo di nascita e della nazionalità potrebbe fornire

⁴⁹ Malgrado sia noto che le esperienze di discriminazione sono legate a contesti specifici e dunque anche riferite di conseguenza (Auer e Ruedin 2019).

qualche elemento, e anche le discriminazioni dovute al colore della pelle costituiscono un possibile indicatore. Con i dati disponibili, che includono anche la fase pilota, solo la religione delle persone discriminate fornisce un appiglio. Anche cumulando i dati delle diverse rilevazioni, permangono notevoli incertezze a causa del numero comunque ristretto di casi, soprattutto per gli ebrei. Rispetto ai protestanti, gli episodi di discriminazione nell'ambito della ricerca di un lavoro risultano più frequenti per gli ortodossi e i musulmani, ma non per i cattolici e gli ebrei. La discriminazione nel quotidiano lavorativo sembra maggiore per ebrei, ortodossi e musulmani. Nel contesto scolastico e della formazione superiore, si riscontrano valori più elevati per musulmani ed ebrei, e nella ricerca di un alloggio specialmente per ortodossi e musulmani. Questi risultati tengono conto delle differenze in termini di sesso, età e livello di istruzione, il che consente di escludere fino a un certo punto che il divario nei valori sia dovuto a disparità di risorse economiche. In confronto ad altri ambiti di vita, le differenze in base alla religione nei contatti con l'amministrazione pubblica e nella vita notturna sono esigue e non hanno un'interpretazione certa. Nei rapporti con la polizia risultano maggiormente discriminati ortodossi, ebrei e musulmani, nello spazio pubblico soprattutto gli ebrei. Anche se forniscono soltanto prime indicazioni, questi risultati suggeriscono chiaramente che la visibilità delle minoranze può influenzare l'esperienza di discriminazione.

7.2. Sovrapposizione delle esperienze di discriminazione in diversi ambiti di vita

Le persone discriminate non subiscono per forza discriminazioni in tutti i contesti di vita. Mediante un'analisi delle componenti principali, si può esaminare quali combinazioni di ambiti si riscontrano con maggior frequenza. Possono essere distinte tre componenti⁵⁰.

1. Lavoro (sia ricerca di un lavoro che quotidiano lavorativo), mercato dell'alloggio e polizia. Le esperienze di discriminazione nei contatti con l'amministrazione pubblica possono essere correlate a questa e alla terza componente.
2. Scuola/studi superiori, spazio pubblico, vita notturna/ristoranti, hobby/sport, famiglia/sfera privata.
3. Aiuto sociale, settore sanitario. Le esperienze di discriminazione nei contatti con l'amministrazione pubblica possono essere correlate anche a questa componente.

La prima componente evidenzia che un determinato gruppo di persone subisce e percepisce discriminazioni soprattutto in situazioni formali. La seconda componente si riferisce a persone che sono oggetto di discriminazioni principalmente nelle situazioni informali, nello spazio pubblico e nella vita notturna, ma anche in famiglia e nella sfera privata, la terza a persone discriminate nel settore sanitario e nell'aiuto sociale, due ambiti in cui si verificano relativamente pochi episodi di discriminazione. Analisi più approfondite potrebbero aiutare a capire quali categorie risultano maggiormente discriminate in quali

⁵⁰ Vengono presentate variabili con un'intensità del legame con il fattore superiore a 0,4. Il numero delle componenti è stato determinato mediante uno «scree plot» e corrisponde a componenti con valori propri superiori a 1. L'ambito *militare* non corrisponde a nessuna di queste tre componenti.

ambiti in senso lato (secondo queste componenti). A tale scopo si presta in particolare la serie di dati dal 2016 (cioè senza fase pilota) o la fase pilota (senza i dati dal 2016), a seconda dell'aspetto su cui si intende porre l'accento, dato che le due serie presentano variabili esplicative diverse. Sarebbero inoltre auspicabili indagini qualitative che studino in che misura le diverse categorie di ambiti di vita si basino su diverse definizioni o modi di intendere la «discriminazione». Questi primi risultati vanno approfonditi anche nell'ottica della discriminazione cumulativa⁵¹, in quanto l'esperienza di discriminazione sembra assumere forme diverse a seconda delle persone – il che significa che i modelli di discriminazione cumulativa possono divergere, un aspetto finora non tenuto in considerazione dalla letteratura scientifica⁵². Dai risultati disponibili si può senz'altro dedurre che, a seconda di cosa si intenda esattamente per «discriminazione», quest'ultima è subita e percepita piuttosto in contesti formali o piuttosto in contesti informali.

7.3. Differenze cantonali nelle esperienze di discriminazione

Esaminando la ripartizione geografica delle esperienze di discriminazione, si può constatare che il fenomeno riguarda tutti i Cantoni. La cartina raffigura le esperienze di discriminazione modellizzate per tenere conto delle differenze in termini di età, sesso, Paese di nascita e livello di istruzione. Il Cantone più popoloso (Zurigo) funge da categoria di riferimento. Malgrado emerga qualche differenza, va considerato che la variabile dipendente (l'aver subito un qualsiasi tipo di discriminazione) è compresa tra 0 e 1, il che significa che le differenze qui discusse sono lievi. Le maggiori disparità tra i Cantoni equivalgono all'incirca alla differenza nelle esperienze di discriminazione tra i nati all'estero e i nati in Svizzera. Saltano all'occhio i valori relativamente ridotti dei Cantoni della Svizzera centrale, che andrebbero esaminati più a fondo. Interessante è anche il paragone tra i Cantoni urbani Ginevra e Basilea: nel primo le esperienze di discriminazione risultano relativamente contenute, nel secondo relativamente elevate. Questo induce a ritenere che l'urbanità da sola non è sufficiente a spiegare le differenze. Mediante analisi più approfondite si potrebbe tentare di mettere in relazione le differenze cantonali con dati esterni quali gli indicatori dell'UST o le politiche migratorie dei Cantoni⁵³. A questo proposito va anche considerato che, rispetto ad altre variabili, le esperienze di discriminazione sono «rare», il che riduce anche un po' l'attendibilità dei valori per i Cantoni più piccoli.

⁵¹ Una discriminazione cumulativa è data quando svantaggi anche «lievi» dovuti alla discriminazione in diversi ambiti di vita si accumulano dando luogo a un grande svantaggio.

⁵² Blank (2005).

⁵³ Probst et al. (2019).

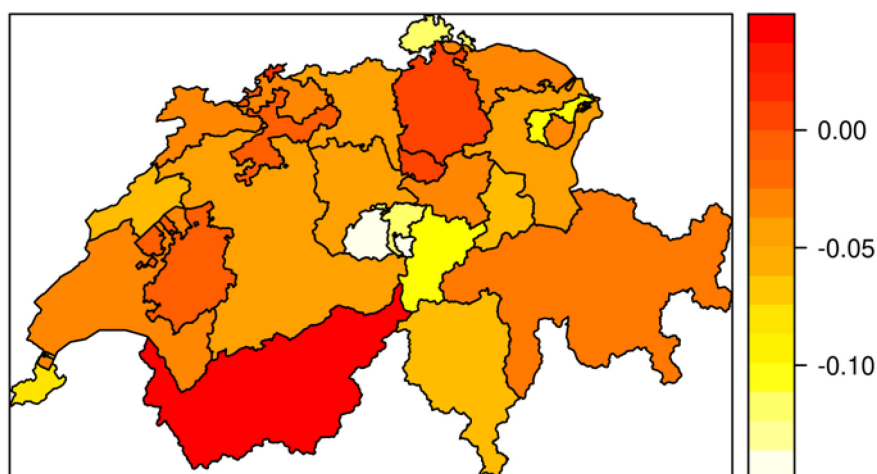


Figura 31. Esperienze di discriminazione, risultati del modello di regressione in confronto a Zurigo (Cantone più popoloso). Colori più scuri riflettono una maggior frequenza delle esperienze di discriminazione. Il modello considera il sesso, l'età, il Paese di nascita, il livello di istruzione e l'anno della rilevazione (dal 2014 al 2020). Valore teorico massimo della scala: 1. N=14 230 osservazioni.

Anche considerando le Grandi Regioni statistiche, le differenze sono piccole e presentano un elevato margine di incertezza. Rispetto alla Grande Regione del Lemano, solo per la Grande Regione di Zurigo si riscontrano valori un po' più elevati per cui il margine di incertezza non è di entità tale da sconsigliare deduzioni. Pari a 0,03 su un possibile intervallo tra 0 e 1, la differenza è comunque trascurabile.

A risultare più significativa è l'evoluzione diacronica. Pur considerando i fattori individuali e le differenze regionali, rimangono differenze sostanziali tra le singole rilevazioni. Adottando come riferimento l'indagine 2010, si nota una costante crescita nel tempo degli episodi di discriminazione, indipendentemente dalle differenze metodologiche tra la fase pilota e i rilevamenti UST.

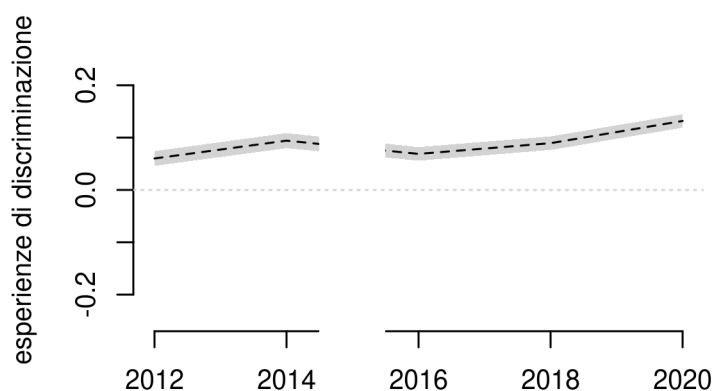


Figura 32. Esperienze di discriminazione rispetto al 2010 (linea punteggiata grigia), risultati tratti da un modello di regressione. Il modello considera il sesso, l'età, il Paese di nascita, la formazione e il Cantone. Valore teorico massimo della scala: 1. N=14 230 osservazioni.

8. Conclusioni e prospettive di ricerca

I cambiamenti descritti inducono a ritenere che, nell'arco di tempo considerato, gli atteggiamenti nei confronti degli immigrati e dei loro discendenti siano migliorati in molti ambiti. Infatti, se è tuttora vero che chi si sente infastidito da una determinata categoria tende a essere infastidito anche da altri gruppi e persone «diversi», mediamente si osserva però una parziale apertura degli atteggiamenti. Nel contempo vi sono anche stereotipi e immagini che nell'ultimo decennio sono rimasti immutati. Da questa circostanza si può dedurre che la lotta al razzismo e gli sforzi per migliorare la convivenza in Svizzera continuano a essere necessari poiché questi stereotipi e immagini hanno poco a che vedere con la realtà. A conflitti paventati che non si avverano sembrano seguire atteggiamenti positivi, mentre per gli ambiti per cui non si registra una tendenza positiva possono essere supposte frizioni all'interno della nostra società delle migrazioni. Solo studi più approfonditi potranno confermare questa tesi, stabilire in che misura queste frizioni riflettono conflitti, incertezze e soprattutto la paura dell'ignoto e fornire preziose indicazioni sulle questioni sociali a cui prestare particolare attenzione nel quadro delle misure di integrazione. A ricerche di ampia portata, indagini come *Convivenza in Svizzera* possono fornire importanti indicazioni – soprattutto se illustrano i cambiamenti nel corso del tempo.

Dal 2010, le esperienze di discriminazione sono aumentate, il che può essere interpretato in maniera positiva o negativa. La spiegazione negativa è che la discriminazione è cresciuta e che l'evoluzione positiva degli atteggiamenti riflette in realtà l'«apprendimento» degli interpellati, che hanno capito quali sono le risposte più accettabili in termini di desiderabilità sociale e si comportano di conseguenza. Quella positiva è che non si registra un aumento della discriminazione, quanto piuttosto una migliore comprensione della discriminazione e, dunque, anche una maggiore capacità della popolazione di

riconoscere il fenomeno – e di darne conto nelle rilevazioni. Indipendentemente da questo, si constata che gran parte delle minoranze religiose non cristiane e delle persone dalla pelle scura subiscono discriminazioni. Non vi sono ambiti di vita o regioni della Svizzera che ne siano immuni. I giovani sembrano subire o percepire maggiormente la discriminazione. Con il suo ampio ventaglio di domande e gruppi considerati, l'indagine *Convivenza in Svizzera* resta all'avanguardia anche a livello internazionale e fornisce alla politica e alla società importanti indicazioni su come evolve la convivenza nel nostro Paese alla luce della crescente diversità e dell'intensificazione dei dibattiti sul tema.

8.1. Possibilità di approfondire la ricerca con l'ausilio di altre rilevazioni e dei risultati di altri studi

In linea di principio è possibile confrontare i dati CiS con i dati di altre rilevazioni, tra cui ad esempio l'Indagine sui redditi e sulle condizioni (SILC), il Panel svizzero delle economie domestiche (PSM) e il Migration-Mobility Survey di «nccr – on the move», per integrare i risultati dell'indagine CiS con altri aspetti, per esempio la prospettiva degli immigrati o il modo in cui cambiano gli atteggiamenti dei singoli. A questo proposito è importante sottolineare che le diverse rilevazioni perseguono obiettivi specifici e che non soltanto si distinguono sotto il profilo metodologico (campioni ecc.), ma pongono anche domande simili in maniera diversa. Soprattutto per quanto concerne le esperienze di discriminazione, le differenze di formulazione sono sostanziali⁵⁴, il che limita i raffronti diretti. Date queste differenze, assumono importanza gli aspetti metodologici – come la comparabilità tra la fase pilota e i dati UST nel presente rapporto. Da un lato esistono strumenti statistici ausiliari che facilitano il confronto tra rilevazioni diverse⁵⁵, dall'altro i risultati che non dipendono dalla formulazione specifica della domanda possono essere considerati solidi.

Da quando l'indagine è condotta dall'UST, è possibile anche collegare dati individuali con altri dati, il che, vista l'ampia gamma di dati collegabili, offre molte opportunità ai ricercatori – soprattutto nel caso di unità spaziali circoscritte come i Comuni e i distretti, mediante le quali possono essere immessi dati contestuali. Per approfondire e comprendere meglio le correlazioni accennate nel presente rapporto occorrono però anche rilevazioni specifiche e studi qualitativi, ad esempio per quanto concerne i modelli di discriminazione multipla e gli atteggiamenti nei confronti degli stranieri (e il loro cambiamento). Gli orientamenti politici sembrano esercitare un ruolo importante, ma vanno esaminati a fondo anche le differenze regionali, per esempio nel contesto della politica d'integrazione o delle differenze tra aree urbane e aree rurali, e altri dati esterni.

I risultati del presente studio inducono a ritenere che i nati all'estero vivano le esperienze di discriminazione in maniera diversa dai nati in Svizzera. Simili differenze possono ad esempio essere esaminate mediante studi qualitativi che indagano sui motivi per i quali le esperienze di discriminazione si differenziano secondo l'ambito di vita non soltanto per la frequenza, ma anche per il tipo di percezione. Il presente rapporto ha evidenziato che si possono identificare diversi «gruppi» di ambiti di vita in cui

⁵⁴ Haug (2019).

⁵⁵ P. es. DeJonge et al. (2015), Hopkins e King (2010).

spesso le esperienze di discriminazione si manifestano congiuntamente e che, a seconda dell'ambito di vita, i gruppi maggiormente colpiti sono diversi. Studi più approfonditi potrebbero riprendere questi aspetti per capire se per le persone discriminate occorrono ulteriori offerte oltre a quelle già in essere. In molti campi, i risultati dell'indagine *Convivenza in Svizzera* possono offrire spunti rilevanti per la prassi e giungere a conclusioni attuabili soltanto migliorando la comprensione dei contesti mediante ulteriori studi, sperimentazioni o conoscenze specifiche.

Bibliografia

Ackermann, Kathrin, Maya Ackermann, Markus Freitag. 2016. «Opting for an open society? Personality traits and attitudes toward the openness of Switzerland». *Comparative European Politics*, marzo.

<https://doi.org/10.1057/cep.2016.18>.

Aeberli, Marion, Gianni D'Amato. 2020. «Einstellungen zur Diversität: Bedeutung von institutionellen, demografischen und individuellen Faktoren». In *Migration–Integration–Partizipation*, edito da Jürg Furrer, Thomas Christin, Denise Efionayi-Mäder, Peter Farago, Stéphane Fleury, Marcel Heiniger, Olivier Moeschler, Tom Priester, Christian Suter, 96–108. Panorama Gesellschaft Schweiz 2020. Neuchâtel: Bundesamt für Statistik Schweiz, University of Neuchâtel, University of Fribourg.

Auer, Daniel, Didier Ruedin. 2019. «Who feels disadvantaged? Drivers of perceived discrimination in Switzerland». In *Migrants and Expats: The Swiss Migration and Mobility Nexus*, edito da Ilka Steiner e Philippe Wanner. IMISCOE Research Series. New York: Springer.

Blank, Rebecca M. 2005. «Tracing the Economic Impact of Cumulative Discrimination». *The American Economic Review* 95 (2): 99–103. <http://www.jstor.org/stable/4132798>.

Blinder, Scott. 2015. «Imagined Immigration: The Impact of Different Meanings of «Immigrants» in Public Opinion and Policy Debates in Britain». *Political Studies* 63 (1): 80–100. <https://doi.org/10.1111/1467-9248.12053>.

Cattacin, Sandro, Brigitta Gerber, Massimo Sardi, Robert Wegener. 2006. «Monitoring rightwing extremist attitudes, xenophobia and misanthropy in Switzerland. An explorative study». *Sociograph-Sociological Research* 1.

DeJonge, Tineke, Ruut Veenhoven, Wim Kalmijn, Lidia Arends. 2015. «Pooling Time Series Based on Slightly Different Questions About the Same Topic Forty Years of Survey Research on Happiness and Life Satisfaction in the Netherlands». *Social Indicators Research* 126 (2): 863–91. <https://doi.org/10.1007/s11205-015-0898-5>.

Duemmler, K., J. Dahinden, J. Moret. 2010. «Gender equality as «cultural stuff»: Ethnic boundary work in a classroom in Switzerland». *MAPS Working Paper* 8.

Efionayi-Mäder, Denise, Joëlle Fehlmann, Johanna Probst, Didier Ruedin, Gianni D'Amato. 2020. «Coesione e convivenza nei Comuni svizzeri – Come la migrazione viene percepita dalla popolazione residente». Berna: Commissione federale della migrazione CFM.

Efionayi-Mäder, Denise, Didier Ruedin. 2017. *Studio sul razzismo contro i neri in Svizzera*. SFM Studies 67. Neuchâtel: SFM University of Neuchâtel.

Fussell, Elizabeth. 2014. «Warmth of the Welcome: Attitudes toward Immigrants and Immigration Policy». *Annual Review of Sociology* 40 (luglio): 479–98. <https://doi.org/10.1146/annurev-soc-071913-043325>.

Hatemi, Peter K., Rose McDermott. 2016. «Give Me Attitudes». *Annual Review of Political Science* 19 (1): 331–50. <https://doi.org/10.1146/annurev-polisci-103113-034929>.

Haug, Werner. 2019. «Gleichbehandlung und Diskriminierung nach Herkunft und ethnokulturellen Merkmalen: Stand und Optionen für die öffentliche Statistik und die wissenschaftliche Forschung in der Schweiz». Bern: Im Auftrag der Fachstelle für Rassismusbekämpfung.

Hopkins, Daniel J., Gary King. 2010. «Improving anchoring vignettes: Designing surveys to correct interpersonal incomparability». *Public Opinion Quarterly* 74 (2): 201–22. <https://doi.org/10.1093/poq/nfq011>.

Longchamp, Claude, Martina Imfeld, Stephan Tschöpe, Meike Müller, Philippe Rochat, Sarah Deller. 2014. «Convivenza in Svizzera 2010-2014: diffusione e sviluppo di razzismo, xenofobia, ostilità antimusulmana e antisemitismo». Studio commissionato dal Servizio per la lotta al razzismo. Berna: GfS-Research Institute.

Manzoni, Patrik. 2007. «Monitoring über Fremdenfeindlichkeit, rechtsextreme Orientierungen und Gewaltbereitschaft in der Schweiz». Machbarkeitsstudie. Bern: Fachstelle für Rassismusbekämpfung.

Maxwell, Rahsaan. 2019. «Cosmopolitan immigration attitudes in large European cities: Contextual or compositional effects? ». *American Political Science Review*, 1–19. <https://doi.org/10.1017/S0003055418000898>.

Mayer, Verena, Thorsten Schmitz. 2017. «Weil du Jude bist». *Tages-Anzeiger*, novembre. <http://www.tagesanzeiger.ch/ausland/europa/weil-du-jude-bist/story/12679853>.

Müller, Tobias, Tuan Nguyen, Veronica Preotu. 2018. «Exposure to immigrants and voting on immigration policy: Evidence from Switzerland». *Mimeo, University of Geneva*.

Neff, Benedict. 2017. «Muslime in Deutschland: Die schöne Welt von Bertelsmann». *Neue Zürcher Zeitung*, settembre. <https://www.nzz.ch/international/muslime-in-deutschland-die-schoene-welt-von-bertelsmann-ld.1313961>.

Office fédéral de la statistique (OFS). 2021. « Vivre ensemble en Suisse : Analyse approfondie des résultats 2016–2020. » Neuchâtel : Publication OFS 2021. Numéro OFS: 1913-2000.

Pardos-Prado, Sergi, Carla Xena. 2019. «Skill Specificity and Attitudes toward Immigration». *American Journal of Political Science* 63 (2): 286–304. <https://doi.org/10.1111/ajps.12406>.

Pecoraro, Marco, Didier Ruedin. 2020. «Occupational Exposure to Foreigners and Attitudes towards Equal Opportunities». *Migration Studies* 8 (3): 382–423. <https://doi.org/10.1093/migration/mnz006>.

Pettigrew, Thomas F. 2016. «In Pursuit of Three Theories: Authoritarianism, Relative Deprivation, and Intergroup Contact». *Annual Review of Psychology* 67 (1): 1–21. <https://doi.org/10.1146/annurev-psych-122414-033327>.

Probst, Johanna, Gianni D'Amato, Samantha Dunning, Denise Efonayi-Mäder, Joëlle Fehlmann, Andreas Perret, Didier Ruedin, Irina Sille. 2019. «Kantonale Spielräume im Wandel». SFM-Bericht 73. Neuchâtel: Swiss Forum for Migration and Population Studies.

Ruedin, Didier. 2020. «Do We Need Multiple Questions to Capture Feeling Threatened by Immigrants?». *Political Research Exchange* 2 (1): 1758576. <https://doi.org/10.1080/2474736X.2020.1758576>.

I link citati sono stati consultati l'ultima volta nel luglio del 2021.